

Periodico di informazione
della Provincia Regionale di Ragusa
Anno XXVI - N. 3
Maggio/Giugno 2011



La Provincia *di Ragusa*



Stile Prefetto



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

LA GIUNTA

PRESIDENTE

Giovanni Franco Antoci

Beni ed attività Culturali, Università, Gemellaggi

ASSESSORI

Ivana Castello

Cultura, Turismo, Formazione Professionale, Tempo Libero

Enzo Muriana

Sviluppo Economico e Sociale

Giovanni Digiacomo

Bilancio, Tasse e Tributi, Patrimonio e Autoparco, Programmazione negoziata e Politiche Comunitarie

Riccardo Terranova

Pubblica Istruzione, Orientamento Universitario, Edilizia Scolastica e Patrimoniale

VICE PRESIDENTE

Girolamo Carpentieri

Sport, Edilizia Sportiva, Politiche Giovanili

Salvatore Mallia

Territorio e Ambiente, Protezione Civile

Salvatore Minardi

Viabilità, Polizia Provinciale, Grandi Infrastrutture, Società Miste, Espropriazioni, Concessioni e Licenze

Piero Mandarà

Politiche Sociali, Politiche per la Famiglia, Politiche Attive del Lavoro e Personale, Spettacolo

LA DIRIGENZA

SEGRETARIO GENERALE

DIRETTORE GENERALE

Dott. Salvatore Piazza

Gestione delle Risorse Umane, Personale(ad interim)

VICE SEGRETARIO GENERALE

Dott. Raffaele Falconieri

DIRIGENTI

Dott. Chimico Gaetano Abela

Ecologia

Dott. Salvatore Buonmestieri

Geologia e Geognostica

Ing. Vincenzo Corallo

Pianificazione del Territorio.

Dott.ssa Giuseppina Distefano

Turismo, Cultura, Beni Culturali, Beni Unesco, Spettacolo, Politiche Sociali, Welfare locale, Politiche Attive del Lavoro

Dott. Raffaele Falconieri

Polizia Provinciale, Patrimonio e Autoparco

Ing. Carmelo Giunta

Valorizzazione e Tutela Ambientale

Dott.ssa Lucia Lo Castro

Servizi Economici e Gestione Bilancio

Ing. Salvatore Maucieri

Edilizia Patrimoniale, Sportiva e Scolastica

Avv. Salvatore Mezzasalma

Settore Legale

Dott. Giancarlo Migliorisi

Sviluppo Economico e Sociale, Programmazione Socio-Economica, Politiche Comunitarie, Euromediterranee e Cooperazione allo Sviluppo Tributi, Espropriazioni, Gare, Appalti e Contratti

Avv. Benedetto Rosso

Pubblica Istruzione, Orientamento Scolastico e Formazione Professionale, Università, Politiche Giovanili, Sport e Tempo Libero

Ing. Carlo Sinatra

Servizi Viabilità



memorie

di Elisa Mandarà

Dentro il cuore di un Palazzo

Respira di storia giugno. Della memoria di un popolo che si dà una forma di stato nuova, che rompe con passati remoti e vicini, con una monarchia voluta più o meno da tutti gli italiani, e con le deviazioni totalitarie di un regime che aveva illuso, nella retorica trionfalistica della sua propaganda, che aveva poi segnato drammaticamente la vicenda nazionale di un intero ventennio.

Come sente Ragusa la nascita della Repubblica? Siamo sempre i lampedusiani sovvertitori del nulla, perché, corsi e ricorsi vichiani, nella sostanza delle cose, tutto resta immutato nel tempo? Forse bisognerebbe avere fede nel cambiamento, e costruirlo, partendo dal dialogo diretto con le istituzioni che ci siamo conquistati, prima coi processi unitari (e coi costi relativi, specie qui a Sud) e poi nelle vittorie liberali e democratiche, guadagnate dalla caparbia inarrivabile dell'amore dei partigiani. Il dialogo con lo Stato s'è aperto nel momento stesso in cui veniva abbracciata la repubblica. Sta a noi cercare l'efficacia di domande e proposte, dismettendo, quando è ora, l'abito comodo della protesta, troppo spesso consistente in improduttivi ritornelli.

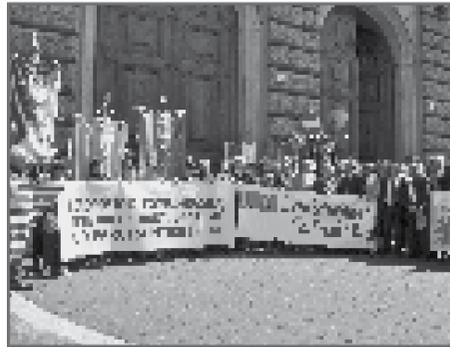
In terra iblea, lo Stato ha aperto idealmente le porte della propria casa, il 2 Giugno. La Prefettura, ossia il Governo nella sua unità, la sua rappresentanza generale, a livello provinciale, lo Stato nelle sue funzioni di pubblica sicurezza, di amministrazione, di sovrintendenza e vigilanza degli enti e delle autorità amministrative locali, di loro coordinamento, ha fatto festa, con la tradizionale cerimonia istituzionale della festa della Repubblica. Non solo. Il Prefetto ha ospitato la cittadinanza a Palazzo del Governo, ove manifestazioni e spettacoli hanno assegnato legittima enfasi a una data particolarmente importante, quest'anno che cade il centocinquantesimo dell'Unità d'Italia.

Il dialogo con le istituzioni trova ideale *continuum* in questo numero della rivista. Con la guida e la gentile disponibilità del Prefetto di Ragusa, Francesca Cannizzo, veniamo introdotti negli ambienti del Palazzo, realizzato negli anni del primo fascismo, un momento notevole per l'architettura a Ragusa, della quale si può contestare il carattere retorico, non negandone però la razionale bellezza. Seguiamo quindi il Prefetto Cannizzo lungo saloni risonanti delle parole, della musica, delle luci e delle ombre della memoria di Ragusa, non scordando che per anni le pareti della prefettura decorate in epoca fascista erano state coperte da grandi teli, "per avveduta precauzione dei prefetti", ritiene Sciascia, "a sottrarli dal fanatismo degli antifascisti e alle preoccupazioni dei fascisti che vi erano effigiati". Ma quei dipinti sono eloquenti di una storia che pretende parola. La solennità del Salone d'Onore, con la Marcia su Roma, quasi monocroma, naturalmente nera, il duce assunto a fulcro compositivo ed emozionale, allo specchio con la convulsione della battaglia nella Vittoria di Diaz, nei due Tritici del Cambellotti, autore raffinato pure delle decorazioni della Sala del Camino, dove l'artista impianta una serena veduta su Ragusa, e della Sala da pranzo, elegantissima trasposizione illusionistica di un giardino ibleo.

Prosegue nelle pagine d'una rivista il percorso nel cuore del Palazzo del Governo, auspicando di ricreare le stesse atmosfere caleidoscopiche rimandate da un edificio capace di averare la magia della conversazione magnifica tra la storia e l'oggi. Perché, in forza d'una memoria abile alla lezione magistrale al presente, buon compleanno alla Repubblica significhi viaggio di conoscenza delle relazioni necessarie tra le parti tante complementari dell'Italia.



Il Prefetto Francesca Cannizzo nel Salone delle Rappresentanze



1	MEMORIE	Dentro il cuore di un Palazzo di Elisa Mandarà	28	RIEVOCAZIONE	Che spettacolo l'Unità d'Italia! di Pietro Monteforte
4	INFRASTRUTTURE	Antoci 'chiama' Napolitano di Giovanni Molè	30	RISORGIMENTO	Lo sbarco a Pozzallo del 'garibaldino' Nicola Fabrizi di Giuseppe la Barbera
5		A Roma da Tremonti per una firma	32	MUSICA	A tutto jazz. Nel segno di Cafiso di Daniela Citino
6		Ragusa-Catania, ennesimo passaggio al Cipe	34		Cassandra, alto gradimento di Daniela Citino
7	CONSIGLIO	Bilancio da lacrime e sangue ma in porto di Antonino Recca	36		Una voce unica e un grande cuore di Giuseppe La Barbera
10	ATTUALITÀ	La benedizione del Papa di Giovanni Molè	38	LIBRI	La biblioteca all'aperto di Elisa Mandarà
11	POLITICA	La scomparsa di Papè La Rosa di Duccio Gennaro	39		La storia dello spionaggio secondo Ferraro di Daniela Citino
12	ELEZIONI	Ragusa stavolta non cambia sindaco di Antonio La Monica	40	EDITORIA	Ci vorrebbe una casa editrice di Giovanna Cascone
13		Vittoria emula il "modello Macerata" di Daniela Citino	41	LIBRI	Orizzonte mare di Giovanni Criscione
14	VOLONTARIATO	Gianna Micieli alla guida dell'Osservatorio di Fabio Tomasi	42		Storia di un casato di Silvia Girasa
15	PREMI	Sua maestà il pomodoro di Daniela Citino	44	POESIA	I cunti di Ciccio Scollu di Pietro Monteforte
16	IMPIANTI	Il velodromo (tanto atteso) per Vittoria di Elio Alfieri	45		Franca Cavallo esalta il dialetto di Federico Guastella
17		In bici lungo il litorale di Carmela Minardo	46	ARTE	Da Milano a Modica. I capolavori della Permanente di Elisa Mandarà
18	TURISMO	Tutto ruota attorno all'aeroporto di Valentina Battaglia	47		Il "prezzo" dell'Ercole di Cafeo di Giovanni Molè
19		Ryanair a Comiso, ma a quale prezzo? di Mariangela Cabibbo	48		Impronte di donna di Elisa Mandarà
20	GIOCO	La dipendenza pericolosa di Fabio Tomasi	50		Migranti di vita di Pietro Monteforte
22	SICUREZZA STRADALE	Campagna choc per una guida più sicura di Andrea Di Falco	51	ARTE POVERA	Case in miniatura di Pietro Monteforte
23		Una nuova sede per il settore Viabilità	52	PREMI	Trent'anni di presepi di Carmela Minardo
24	RANDAGISMO	Non è una provincia per cani di Lucia Fava		ALBUM	Stile Prefetto Foto: Maurizio Cugnata - Testi: Giovanni Molè
26	ISTITUZIONI	Vita di prefetto di Elisa Mandarà			



La Provincia di Ragusa

Periodico di informazione della Provincia Regionale di Ragusa
Anno XXVI - N. 3
Maggio/Giugno 2011

Direzione e redazione

Palazzo della Provincia - Viale del Fante - 97100 Ragusa - Tel. 0932.675322 - 0932.675888 - Fax 0932.624022
Registrazione Tribunale di Ragusa n.4 del 24 Aprile 1986.
Spedizione in abbonamento postale. Autorizzazione Postatarget Creative n. S2/231/2008
Sito internet: www.provincia.ragusa.it - E-mail: ufficio.stampa@provincia.ragusa.it - gianni.mole@provincia.ragusa.it

Direttore: Giovanni Franco Antoci - Presidente Provincia Ragusa

Direttore Responsabile: Giovanni Molè

Redattore: Antonio Recca

Segretario di Redazione: Enrico Boncoraglio

Fotografie

Antonio e Massimo Assenza, Tony Barbagallo, Francesco e Stefano Blancato, Tiziana Blanco, Maurizio Cugnata, Sergio Di Martino, Raffaele Di Rosa, Giuseppe Leone, Valentina Mazza, Giuseppe Moltisanti, Laura Moltisanti, Luigi Nifosi, Giovanni Noto, Lorenzo Salerno, Gino Taranto

Hanno collaborato

Elio Alfieri, Valentina Battaglia, Mariangela Cabibbo, Giovanna Cascone, Daniela Citino, Giovanni Criscione, Andrea Di Falco, Cettina Divita, Lucia Fava, Duccio Gennaro, Silvia Girasa, Federico Guastella, Giuseppe La Barbera, Antonio La Monica, Elisa Mandarà, Carmela Minardo, Pietro Monteforte, Fabio Tomasi

In copertina: Francesca Cannizzo, prefetto di Ragusa
Foto di Maurizio Cugnata

Progetto grafico: Ada Comunicazione

Impaginazione: Emanuele Cavarra www.kreativamente.it

Stampa: Arti Grafiche MORA Srl
Zona Industriale II Fase - Tel. 0932.667009 - 97100 Ragusa

Gli scritti esprimono l'opinione dell'autore.

di Giovanni Molè

Antoci 'chiama' Napolitano

Appello del presidente della Provincia al Capo dello Stato per rimuovere gli ultimi ostacoli per l'apertura dell'aeroporto di Comiso e per il via libera al project financing della Ragusa-Catania



Franco Antoci ricevuto al Quirinale dal Capo dello Stato, Giorgio Napolitano

La questione delle infrastrutture della provincia di Ragusa con i ritardi accumulati per l'apertura dell'aeroporto di Comiso e il blocco delle procedure relativamente al project financing dell'autostrada Ragusa-Catania all'attenzione del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano.

Il presidente della Provincia Franco Antoci è stato ricevuto al Quirinale dal capo dello Stato insieme agli altri componenti dell'Ufficio di Presidenza dell'Unione province italiane. Antoci ha consegnato al Segretario Generale della Presidenza

della Repubblica, Donato Marra, una lettera nella quale rappresenta "la grave ingiustizia - si legge testualmente - che si sta perpetrando da anni a danno della provincia di Ragusa, poiché nonostante tutti i possibili sforzi, non si riescono a costruire le infrastrutture per il suo sviluppo".

Antoci ha ripercorso le tappe dei ritardi e le tentate interlocuzioni con il Ministro Tremonti e nella lettera rivolge un appello al presidente Napolitano per dare risposte al territorio ibleo oramai stanco di aspettare la firma da parte del Ministro Tremonti.

"Caro Presidente - ha scritto Antoci - ci aiuti a rimuovere questo ostacolo che mina alla radice la fiducia dei nostri concittadini nelle Istituzioni, lei è l'ultima spiaggia per avere "giustizia", con la firma da parte del Ministro Tremonti". Il presidente della provincia ha colto l'occasione anche per invitare il Capo dello Stato a Comiso in occasione del primo volo inaugurale del nuovo aeroporto di Comiso e per una visita alla Provincia di Ragusa che, alla fine di questo anno festeggerà l'85° compleanno della sua istituzione.



La manifestazione di Roma per l'apertura dell'aeroporto di Comiso

A Roma da Tremonti per una firma

Tutti in piazza per l'aeroporto. Via XX settembre a Roma per due ore diventa "cittadella ragusana" con tutto il territorio del Sud-Est che protesta davanti alla sede del ministero dell'Economia per chiedere conto e ragione a Giulio Tremonti che continua a non apporre la sua firma sul decreto interministeriale che dovrà assicurare la copertura finanziaria per i controllori di volo a Comiso.

Il marciapiede di via XX Settembre è un presidio ibleo, qualche ora prima lo è stato per la rivendicazione di un altro territorio e prima ancora per la protesta di un settore produttivo. Non a caso è illuminante la battuta di un taxista romano che abituato alle proteste contro Tremonti serafico chiede ai manifestanti iblei: "Ma avete preso il numero per protestare? Qui la 'fila' delle proteste è interminabile..."

Già, in fila per protestare contro Tremonti. C'è l'intero territorio ibleo rappresentato dal presidente della provincia di Ragusa,

Franco Antoci, dai sindaci dei comuni iblei, di Mazzarrone, di Licodia Eubea, dal parlamentare Orazio Ragusa e dai rappresentanti delle organizzazioni professionali di categoria, delle organizzazioni sindacali e dei partiti politici. Chiede con forza al ministro dell'Economia Giulio Tremonti un provvedimento utile per l'apertura dell'aeroporto di Comiso con la copertura finanziaria per il servizio di assistenza al volo (Enav).

Durante il sit-in, che ha registrato anche la partecipazione di una delegazione di studenti del Liceo Scientifico "Enrico Fermi" di Ragusa, alcuni parlamentari nazionali hanno condiviso la protesta per sollecitare l'apertura dello scalo di Comiso.

La manifestazione di protesta davanti la sede del ministero dell'Economia ha permesso ad una ristretta delegazione (Antoci, i sindaci Alfano, Di Pasquale e Lia, i rappresentanti del comitato Gurrieri, Ingallinera e Sica, il presidente della Soaco Di Bennardo,

il vicepresidente della Sac Gulino nonché il presidente di Confindustria Taverniti e dell'Ance Grasia e Bandiera della Uil) di avere un'interlocuzione con l'ufficio di Gabinetto del ministro Tremonti per avere contezza delle difficoltà che si frappongono all'apertura dello scalo di Comiso.

Il presidente Antoci ha rappresentato la necessità di avere risposte certe per il servizio di assistenza al volo per i prossimi anni che è "conditio sine qua non" per ottenere la certificazione dell'Enac e per la competitività dei costi di gestione.

Il sindaco di Comiso Giuseppe Alfano ha comunicato che il ministro delle Infrastrutture Altero Matteoli ha indirizzato al collega Tremonti una lettera nella quale ha indicato le possibili soluzioni del problema. Un percorso che i dirigenti del ministero dell'Economia si riservano di verificare, ma consapevoli che il territorio non è più disposto a fare sconti sui tempi di attesa.

g.m.



La delegazione iblea all'Anas ricevuta dal dirigente Settimio Nucci

Ragusa-Catania, ennesimo passaggio al Cipe

A Roma in piazza per l'aeroporto di Comiso ma senza trascurare l'iter burocratico della Ragusa-Catania dopo la decisione del Governatore siciliano Raffaele Lombardo di confermare il finanziamento regionale per la realizzazione della Ragusa-Catania. Così la "marcia su Roma", promossa da tutto il territorio ibleo, si concentra sull'aeroporto di Comiso ma non trascura l'autostrada. Lombardo ha revocato la lettera del 30 agosto con la quale sospendeva il finanziamento regionale per la Ragusa-Catania e così l'iter ha potuto riprendere il suo corso. Il comitato ristretto ha approfittato della protesta romana per verificare all'Anas col dirigente generale dell'Anas Settimio Nucci lo stato dell'arte del procedimento relativo al project financing. Nucci ha confermato alla delegazione della provincia di Ragusa guidata da Franco Antoci che l'iter procedurale per la realizzazione della Ragusa-Catania



Il dirigente dell'Anas Settimio Nucci col presidente della Provincia Franco Antoci

nia ha ripreso il suo corso e che l'atto che prevede la convenzione è stata trasmessa al Cipe per l'approvazione. Nucci ha annunciato che il ministero delle Infrastrutture ha già chiesto l'iscrizione all'ordine del giorno della prossima riunione del Cipe della delibera che dovrà approvare la relativa convenzione "corretta" in parte dal ministero dell'Economia con alcune prescrizioni. Il

dirigente generale dell'Anas ha chiarito alla delegazione ragusana che nel momento in cui il Cipe (si prospetta una riunione entro la fine del mese di giugno) provvederà ad approvare la convenzione partirà la valutazione delle offerte dei due raggruppamenti di imprese che concorrono col promotore ad aggiudicarsi la concessione dell'opera.

g.m.

di Antonino Recca

Bilancio da lacrime e sangue ma in porto

Le contrazioni dei trasferimenti finanziari di Stato e Regione hanno condizionato le scelte amministrative. Lo strumento finanziario ha privilegiato i servizi in capo alla Provincia senza trascurare il sostegno ai settori economici

Nonostante i continui tagli di risorse da parte dello Stato e della Regione, anche quest'anno l'amministrazione provinciale è riuscita a varare il bilancio preventivo 2011. Il presidente del Consiglio provinciale, Giovanni Occhipinti commenta favorevolmente l'approvazione dello strumento finanziario: la Provincia è stata tra i primi Enti della Sicilia ad adottarlo.

"Sebbene le note difficoltà finanziarie ci obblighino sempre più a rivedere al ribasso le dotazioni dei singoli capitoli - dichiara Giovanni Occhipinti - il Consiglio provinciale ha trovato modo di sostenere le risorse per gli investimenti strategici per il territorio e per le fasce più deboli. Infatti, abbiamo approvato entrate e spese per 227 milioni e 714 mila di euro, di cui 36 milioni e 900 mila euro di spese correnti e 176 milioni di euro di spese per investimenti da finanziarsi col ricorso al credito e col reperimento di finanziamenti comunitari e/o specifici di Stato e Regione. Ancora una volta abbiamo dovuto chiedere sacrifici a tutti gli assessorati che svolgono attività non essenziali, somme che speriamo di poter recuperare, almeno in parte, dall'avanzo economico del bilancio del 2010, consuntivo che il Consiglio ha già approvato. Il tutto è stato fatto pur in una congiuntura economica nazionale e internazionale difficilissima e turbolenta, e pur con tutti i trasferimenti finanziari agli enti locali fortemente ridotti e ridimensionati. Un bilancio che è tutto politico e che segue fedel-



Giovanni Occhipinti

mente le linee guida che le forze politiche che in Consiglio provinciale sostengono la giunta Antoci hanno tracciato e voluto. La provincia di Ragusa necessita di sviluppo e di una frustata all'economia che crei occupazione e benessere, ma siamo fermamente convinti di essere sulla strada giusta perché, tra l'altro, questo Consiglio si è sempre caratterizzato per aver dato all'Amministrazione un bilancio in tempo utile per programmare la propria azione amministrativa. Anche stavolta non ci siamo smentiti e devo esprimere il mio compiacimento a tutti i consiglieri provinciali.

Silvio Galizia
Capogruppo Pdl



“Ogni anno diventa sempre più problematico riuscire a coniugare le legittime aspettative politiche dei consiglieri provinciali con le effettive disponibilità economiche dell’Ente, confinate dentro paletti invalicabili. Ognuno di noi desidererebbe fare di più per il proprio elettorato di riferimento e soddisfare le molteplici esigenze dei vari comprensori in termini di infrastrutture, tenendo conto dell’evoluzione dei bisogni del territorio e delle risorse disponibili. In tal senso è fondamentale valorizzare la partecipazione dei diversi attori e dei portatori di interesse in campo sociale, che rappresenta la prima fase in cui si rafforza l’efficacia della programmazione dell’Amministrazione provinciale, aumentando le probabilità che le politiche progettate con il consenso e la collaborazione di tanti soggetti possano realmente trovare attuazione, anche solo con quei fondi che la Regione e lo Stato riescono a trasferirci attualmente. Quale capogruppo consiliare, credo di interpretare il pensiero del Pdl, quando sostengo che occorre ottimizzare il sistema di gestione dei servizi, che sono a carico della Provincia, e renderlo più efficace, anche valorizzando le enormi potenzialità della comunità civile espresse soprattutto nel settore del volontariato. Penso al coinvolgimento del volontariato, quello

vero, nel settore dell’assistenza sociale mentre sarebbe importante attuare azioni di manutenzione preventiva degli edifici scolastici e delle vie di comunicazione interne. In definitiva esprimo la mia soddisfazione per il voto favorevole del Consiglio provinciale che ha certificato gli sforzi fatti dall’Amministrazione per tener conto della normativa finanziaria correttiva dei conti pubblici

Bartolo Ficili
Capogruppo Udc



Il bilancio di programmazione del 2011, approvato dal Consiglio come da proposta della Giunta e senza la presentazione di alcun emendamento da parte dei consiglieri di maggioranza, ha fortemente risentito della considerevole contrazione dei trasferimenti statali e regionali a cui va aggiunta un’ulteriore riduzione, rispetto all’anno 2010, del gettito delle entrate “ proprie ” dell’Ente provincia causate dall’attuale crisi economica. Va inoltre rilevato che da parte della Regione, non solo sono stati ridotti i normali trasferimenti, ma sono state attribuite alle province anche nuove competenze e deleghe, senza che a fronte di tali trasferimenti siano state conferite nuove risorse. Tutto ciò con inevitabile contrazione delle spese. Il gruppo dell’UDC, in linea con la maggioranza del consiglio provinciale; considerata la criticità delle somme e per dare

continuità agli impegni degli anni precedenti, nel soddisfare i bisogni della comunità iblea in termini di necessità ed esigenze immediate; ha cercato di sostenere anche se con notevoli riduzione di somme, le iniziative utili al nostro territorio che senza l’ausilio dell’Ente provincia verrebbero meno. Da parte del gruppo consiliare dell’UDC si conferma l’impegno per l’anno 2011 di monitorare l’andamento della spesa e la ricerca di nuove risorse, per poter ulteriormente migliorare le disponibilità in tutte le aree di intervento che dovessero presentare delle criticità.

Fabio Nicosia
Capogruppo Pd



“Il gruppo consiliare del Pd non ha condiviso l’impostazione che, ancora una volta, la Giunta Provinciale ha voluto dare al bilancio preventivo dell’ente per l’anno 2011. Un bilancio che manca di programmazione e che non ha alcuna strategia di spesa ma che si è limitato, in base ai tagli dei trasferimenti statali e regionali, a fare una decurtazione dei vari capitoli. Bisognava avere il coraggio di operare precise scelte amministrative privilegiando magari alcuni settori rispetto ad altri. Molte volte ho esposto questa mia posizione in sede di commissioni ma non hanno trovato risposta. In un momento come questo però, malgrado i tagli della Tremonti e i minori con-

ferimenti regionali e nazionali, non è assolutamente condivisibile tagliare sui servizi alla persona, sulla pubblica istruzione, già in sofferenza per la riforma Gelmini, sulla cultura, sul turismo e l’ambiente. Non

investire sul futuro dimezzando, come nel caso dell’università, da 1 milione 500mila a 750 mila euro i fondi destinati al Consorzio universitario, o addirittura annullando somme appostate per la gestione del-

l’ambiente dimostrano scelte dell’amministrazione senza respiro strategico. Un bilancio di basso profilo, dettato anche da una scelta discrezionale che sacrifica una parte del welfare”.

Assessore al Bilancio

Giovanni Di Giacomo: “Priorità alle strade e alle scuole”

Il bilancio che l’Amministrazione provinciale ha predisposto per il 2011, una manovra di 228milioni di Euro, rappresenta una risposta responsabile e coraggiosa alla crisi che ha investito la nostra provincia così come tutto il Paese. Ora più che mai è fondamentale continuare ad assumere scelte coraggiose e radicali, proseguendo nella necessaria riorganizzazione della macchina provinciale, perfezionando un percorso atto ad incrementarne l’efficienza e la trasparenza, con l’obiettivo di eliminare gli sprechi e ridurre le spese non essenziali per fornire migliori servizi ai cittadini e alle imprese. Ecco che l’architettura del bilancio di previsione 2011 è stata improntata sul rigore e la riduzione delle spese correnti, che non supererà i 37milioni di Euro, e che sconta inesorabilmente la drastica riduzione dei trasferimenti erariali dello Stato pari a 2 milioni e 700mila euro e della Regione.

La Giunta provinciale ha attuato delle scelte di priorità rispetto alle spese non indispensabili. Tra queste, infatti, è stata garantita la manutenzione delle strade provinciali e la loro illuminazione, gli interventi a favore della salvaguardia dell’ambiente, la difesa del suolo e la messa in sicurezza delle scuole. Lo strumento finanziario dell’Ente, proposto all’approvazione del Consiglio provinciale, si è preoccupato di garantire le spese indispensabili quali quelli di funzionamento e del personale oltre alla maggior parte dei servizi sociali, a cominciare dall’assistenza igienico-sanitaria nelle scuole a favore degli alunni diversamente abili. Purtroppo, sono stati ridotti del 40% i capitoli delle spese



riguardanti il turismo, la cultura e lo sport ed il tempo libero. Abbiamo però mantenuto i fondi previsti per la progettualità anche per essere nelle condizioni di poter sottoporre alla Comunità europea progetti finanziabili. A tal proposito è doveroso sottolineare che l’Unione Europea ha già finanziato alla Provincia di Ragusa quattro progetti che sfiorano i 2milioni di euro. Sicuramente si è trattato dell’elaborazione più difficile del bilancio dall’inizio del nostro mandato, ma il nostro obiettivo è sempre stato chiaro: continuare a garantire i servizi ai cittadini nell’ambito delle nostre competenze, rispettare le rigide regole del patto di stabilità, ricercare nuovi canali di finanziamento, come i fondi dell’Ue, e garantire il buon funzionamento dell’amministrazione.



La benedizione del Papa

Una delegazione iblea guidata dal presidente Franco Antoci ha partecipato all'udienza generale di metà giugno in Vaticano facendo voti per il bene comune del territorio ibleo

// Ho chiesto una santa benedizione per l'intera Provincia che mi onora di rappresentare, terra di sole e di cultura che ha connotato la filosofia dell'accoglienza". Il presidente della Provincia Franco Antoci ha partecipato con una ristretta delegazione iblea all'udienza generale di metà giugno di papa Benedetto XVI in Vaticano. Al termine dell'udienza ha avuto modo di effettuare il "baciamento" al Pontefice chiedendo una particolare benedizione per la comunità iblea.

La delegazione della Provincia era formata oltre dal presidente Franco Antoci, dal presidente del Consiglio Provinciale Giovanni Occhipinti, dal vicepresidente Girolamo Carpentieri e dal segretario generale Salvatore Piazza. All'udienza generale ha preso parte anche il prefetto di Ragusa Francesca Cannizzo. La delegazione è stata ricevuta anche dal cardinale Velasio De Paolis, presidente della Prefettura degli Affari Economici della Santa Sede.

Durante l'udienza generale, Benedetto XVI ha posto l'accento sulla priorità del primo comandamento: adorare solo Dio.

"Dove scompare Dio - ha detto il Pontefice - l'uomo cade



La delegazione iblea all'udienza generale del Papa in Vaticano

nella schiavitù di idolatrie, come hanno mostrato, nel nostro tempo, i regimi totalitari e come mostrano anche diverse forme del nichilismo, che rendono l'uomo dipendente da idoli, da idolatrie; lo schiavizzano. Secondo. Lo scopo primario della preghiera è la conversione: il fuoco di Dio che trasforma il nostro cuore e ci fa capaci di vedere Dio e così di vivere secondo Dio e di vivere per l'altro. E il terzo punto. I Padri ci dicono che anche questa storia di un profeta è profetica, se - dicono - è ombra del futuro, del futuro Cristo; è un passo nel cammino verso Cristo. E ci dicono che qui vediamo il vero fuoco di Dio: l'amore che guida il Signore fino alla croce, fino al dono totale di sé.

La vera adorazione di Dio, allora, è dare se stesso a Dio e agli uomini, la vera adorazione è l'amore. E la vera adorazione di Dio non distrugge, ma rinnova, trasforma. Certo, il fuoco di Dio, il fuoco dell'amore brucia, trasforma, purifica, ma proprio così non distrugge, bensì crea la verità del nostro essere, ricrea il nostro cuore. E così, realmente vivi per la grazia del fuoco dello Spirito Santo, dell'amore di Dio, siamo adoratori in spirito e in verità".

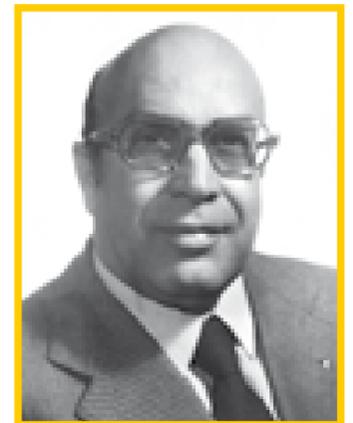
Benedetto XVI ha salutato nelle diverse lingue le delegazioni presenti e un pensiero ha rivolto anche alla delegazione iblea guidata dal presidente Antoci che ha fatto dono al Pontefice di una pubblicazione della Provincia.

La scomparsa di Papè La Rosa

Senatore della Repubblica per due legislature, è morto a Modica all'età di 93 anni. Fu commissario straordinario della Provincia dal 1964 al 1968

Un altro dei politici che ha fatto la storia della Democrazia Cristiana in provincia di Ragusa se n'è andato. A maggio è morto a Modica nella sua casa di Piazza Corrado Rizzone, il senatore Giuseppe La Rosa. Il prossimo 19 novembre avrebbe compiuto 94 anni. Era stato insegnante di Storia e Filosofia e membro dell'Accademia Tiberina. Fu eletto a Palazzo Madama il 19 maggio 1968 e rimase nella carica, tra le file della Democrazia Cristiana, per due legislature, la quinta e la sesta. Nel primo caso dal 5 giugno 1968 al 24 maggio 1972, presidente Amintore Fanfani, è stato componente della settima commissione. Nella seconda legislatura, sempre da Senatore della Repubblica, dal 25 maggio 1972 al 4 luglio 1976, rimase confermata la sua appartenenza alla settima Commissione ma divenne anche membro dell'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa. Scompare un uomo che ha fatto la storia della politica in provincia di Ragusa, che fu anche segretario della sezione cittadina del partito (appartenente alla componente di Destra) e commissario alla Provincia. Nel 1964, in quest'ultima carica, fu tra i promotori del Consorzio per la realizzazione dell'autostrada Siracusa-Ragusa-Gela che a distanza di 47 anni è ferma ancora a Rosolini.

La Rosa restò alla guida dell'amministrazione provinciale per quattro anni, distinguendosi per il notevole numero di opere pubbliche soprattutto in tema di viabilità. Il buon lavoro alla Provincia gli valse la candidatura al Senato. Dopo le due legislature al Senato Giuseppe La Rosa uscì gradatamente dalla vita politica provinciale pur ricoprendo qualche incarico nella segreteria della Dc di Modica.



Il ricordo di Saverio Terranova

// Giuseppe La Rosa, Papè per gli amici, appariva un uomo modesto ma in realtà egli manifestò successivamente le sue doti. Fu segretario della Dc di Modica per lungo tempo, al punto di diventarne simbolo e di attirare i lazzi degli avversari, quando si faceva politica. Raffaele Poidomani lo apostrofò: "Sono Papè; la rosa me l'appunto sul petto. Io sono il prediletto del nostro bianco fior". Non sembrò avere particolari doti di politico fino a quando non divenne commissario alla Provincia. Là egli lavorò alacremente e con successo, tanto da conquistare nel 1968 il seggio di senatore della Repubblica, in un collegio che mai era stato raggiunto da un democristiano e mai dopo fu raggiunto, e con un suffragio che lo collocò al primo posto in Sicilia e al terzo in tutta Italia. Fu riconfermato nel 1972 malgrado la sua elezione avesse suscitato gelosia e ostilità nelle alte cariche del partito provinciale. Cresciuto alla scuola dell'on. Guerrieri, con Nino Barone, Pietro Borrometi e Gaspare Basile, egli apparteneva all'ala moderata della Dc, ma fu popolare tanto e forse più di molti che nell'ala popolare militavamo, se è vero che nel 1979, quando non fu rieletto, da molti nel partito ostacolato, raggiunse un numero di suffragi superiore alle altre elezioni, toccando i 48.000 voti. Questo, forse, è l'elogio più significativo per Peppino La Rosa".

Ragusa stavolta non cambia sindaco

La città capoluogo finora non aveva mai confermato il sindaco uscente. Nello Dipasquale rieletto col 57,4%

I cittadini elettori di Ragusa non avevano mai confermato il sindaco uscente da quando era stata data loro la possibilità di scegliere direttamente il loro primo cittadino. Votarono per Giorgio Chessari ma non lo confermarono. Preferirono voltare pagina dando fiducia a Mimmo Arezzo ma cinque anni dopo, cambiarono ancora idea e scelsero come guida Tonino Solarino. Finì quasi subito. Stavolta Nello Dipasquale ha battuto la tradizione, facendosi confermare sindaco per altri 5 anni. Tra l'altro con numeri che lasciano pochi dubbi. L'analisi del voto ragusano rivela, in realtà, alcuni dati incontrovertibili. Il primo è che il mandato di Nello Dipasquale è molto piaciuto ai suoi concittadini. La così detta "politica del fare" ha convinto la maggioranza dei cittadini, la figura di Nello Dipasquale è apparsa credibile perché gli sono state riconosciute doti di politico navigato, di persona capace di entrare in empatia con le categorie sociali della città.

"La mia unica lobby di appartenenza - ha più volte ripetuto il sindaco - sono i ragusani". Ragusani che hanno apprezzato il volto di una Ragusa che ha saputo dare l'idea di un cambiamento. Le rotatorie stradali prima non c'erano ed oggi ci sono. Il porto turistico era un miraggio adesso è real-

tà. Queste le chiavi di lettura, semplici ma non banali, sulle quali Dipasquale è riuscito in cinque anni a costruire il suo legame con la città. Un legame viscerale e quasi simbiotico. Anche in tempi di grande sfiducia nella politica e nei partiti. Non a caso le due liste civiche in appoggio al sindaco sono riuscite quasi a doppiare i voti del partito di riferimento di Dipasquale, il Popolo della libertà. Un dato stupefacente che conferma un straordinario consenso personale per il sindaco. Apprezzamento testimoniato anche dall'ampio dato relativo alle preferenze "disgiunte" conquistate dal protagonista di queste elezioni. Adesso la grande scommessa per il sindaco di Ragusa è quella di alzare il tiro. Libero da patemi elettorali, adesso da Dipasquale sarà lecito attendersi una politica di rilancio per un centro storico di Ragusa superiore in assoluta agonia. Si dovrà lavorare seriamente per riprogrammare la raccolta differenziata dei rifiuti su ampia parte del territorio. Bisognerà far recuperare alla piccola Ragusa il valore ed il potenziale economico, sociale e culturale per far sentire la propria voce negli scenari regionali e nazionali. Dipasquale sa che per i prossimi 5 anni è atteso da un duro lavoro: "Sarò il sindaco di tutti i ragusani perché ritengo che un tale ruolo debba essere



Il sindaco di Ragusa Nello Dipasquale

svolto solo nell'interesse della comunità. Chi mi conosce sa bene che non accetterò ricatti o logiche di partito, dunque la mia porta sarà sempre aperta per chiunque abbia voglia, progetti ed idee che possano contribuire a far crescere la nostra città. Voglio essere sindaco per concludere quanto di buono è stato avviato negli ultimi anni. Non sono e non sarò candidato per le prossime elezioni regionali, dunque stiano tranquilli coloro i quali pensano che questo mandato si possa esaurire in poco meno di due anni. Le mie intenzioni sono molto diverse".

Vittoria emula il "modello Macerata"

Giuseppe Nicosia riconfermato sindaco sulla scorta di un nuovo accordo politico di centro sinistra sperimentato con successo a Macerata. Ora l'impegno per il rilancio dell'agricoltura e la realizzazione delle grandi infrastrutture

Casini e D'Alema s'incontrano a Civitanova, passeggiano a braccetto per sostenere la candidatura di Antonio Pettinari e la vittoria, puntuale, è arrivata. A Vittoria, per riconsacrare al successo Giuseppe Nicosia, arriva D'Alema, e per l'Udc invece di Casini, il presidente Cesa, ma il risultato è lo stesso: passa il "modello Macerata". La collaborazione tra forze democratiche, da D'Alema auspicata, "capace di portare buoni frutti", è una profezia politica che si avvera e il vento della vittoria soffia forte proprio su Giuseppe Nicosia.

La scelta dunque della grande coalizione sul "modello Macerata" (Udc, Pd e Sel insieme per la prima volta) ha premiato il sindaco uscente Giuseppe Nicosia, riconfermato per la seconda volta alla guida amministrativa di Vittoria col 55% dei consensi, a conferma che il "vento del Nord" ha continuato a soffiare anche nel profondo Meridione.

"La buona amministrazione e la legalità - taglia corto il riconfermato sindaco - alla fine pagano. Abbiamo scelto le regole e siamo stati premiati. Ora la città ha bisogno di tornare a respirare un clima forte di serenità e sono orgoglioso di tornare ad essere il sindaco di una bellissima città. I vittoriosi ci hanno chiesto di aprire una pagina nuova e di finirla coi veleni. Occorre dare spazio alle energie assopite, ai giovani, alle donne, occorre dare loro coraggio e forza per esporsi e liberamente proporsi come nuova classe dirigente".

Il buongiorno di Nicosia è iniziato con la voglia di ridare serenità alla città e di proiettarla verso un futuro migliore. "Adesso che il più bel centro-sinistra della Sicilia è realtà politica e governativa, guardando con fiducia all'ormai ribattezzato "modello Macerata", credo che qui da Vittoria riparta una nuova stagione di alleanze programmatiche. Un centro sinistra



Il sindaco di Vittoria Giuseppe Nicosia

costruito insieme ai moderati il cui filo conduttore è il rispetto tra persone di grande esperienza governativa e giovani energie. Sono certo che detteremo la storia politica dell'Italia Meridionale. Non saranno solo cinque anni di buon governo, ma quindici, venti anni di salute pubblica".

Nicosia punta decisamente in alto nel suo governo-bis. "Accenderemo i riflettori nazionali su temi fondanti come l'agricoltura e la tutela del suo mercato, la realizzazione delle infrastrutture come l'aeroporto di Comiso, il porto di Scoglitti e il raddoppio della Ragusa-Catania".

Gianna Miceli alla guida dell'Osservatorio

L'organismo ha poteri consultivi ma per la neo presidente c'è la necessità di creare un'ampia rete di volontariato sociale che sia in grado non solo di ovviare all'insufficienza di risorse finanziarie, ma anche di giocare in anticipo la lotta al disagio sociale nei suoi molteplici aspetti

// Il volontariato oggi non è solo esperienza di solidarietà e pratica di sussidiarietà. In una società in cui i continui tagli alle risorse hanno compromesso la funzione pubblica di sostegno ai cittadini più deboli e in stato di disagio, esso ha ormai assunto un ruolo centrale ispirato ai principi della partecipazione democratica. È una partecipazione ampia, a 360 gradi, quella che descrive Gianna Miceli, presidente dell'Aiad (Associazione italiana assistenza ai diabetici) eletta nuova presidente dell'Osservatorio provinciale del volontariato. Nato cinque anni fa, l'Osservatorio ha compiti propositivi, consultivi e di studio in materia di associazionismo sociale, famiglia, minori, anziani, politiche giovanili ed occupazionali, servizio civile, volontariato, protezione civile, servizi socio-sanitari, disabili, integrazione scolastica e collocamento obbligatorio, immigrazione ed emigrazione. "Compiti - sottolinea la presidente - che oggi, ancor più rispetto agli anni passati, richiedono alle amministrazioni pubbliche e alle famiglie un rapporto di produttiva collaborazione con il mondo del volontariato, soprattutto nel campo della prevenzione. L'Osservatorio deve certamente continuare a supportare l'operato dei gruppi di lavoro che seguono i disabili, chi è affetto da malattie croniche o da altre forme di disagio, ma nel contempo è necessario affrontare queste problematiche alla radice, e per far questo occorre puntare maggiormente su progetti informativi ed educativi che, coinvolgendo più attori sociali, siano orientati a prevenire stili di vita



Gianna Miceli

sbagliati o comportamenti rischiosi per la salute. Penso ad esempio al fenomeno dell'obesità infantile, un problema di notevole rilevanza sociale che espone molti bambini a varie patologie di natura cardiocircolatoria e di tipo metabolico, come il diabete mellito. Ma penso anche - prosegue la Miceli - all'uso di fumo, alcol e droga tra giovani e giovanissimi. Parliamo di stili di vita che purtroppo in molti casi passano quasi inosservati e che col tempo provocano non pochi danni a questi ragazzi, spesso non consapevoli dei pericoli a cui vanno incontro. Ma per informare correttamente ed efficacemente i giovani, o comunque le persone interessate, occorre avere contatti con loro che non siano isolati, cioè limitati solamente a incontri sporadici con educatori inseriti in singoli progetti di volontariato.

Sua maestà il pomodoro

"Tomato Excellent" ha rappresentato un riconoscimento all'eccellenza territoriale premiando le ditte sementiere che hanno investito nella ricerca di nove tipologie di pomodoro

Il vero protagonista di "Tomato Excellent" è stato "l'oro rosso" di Sicilia, declinato attraverso le peculiarità delle coltivazioni della cosiddetta "fascia vocata" che va da Pachino a Licata e che rappresenta il cuore pulsante della produzione agricola. Tomato Excellent è una sorta di oscar del pomodoro con la consegna di nove premi, uno per ogni tipologia: cuore di bue, san marzano, plum o oblungo, insalataro, mini plum, costoluto, datterino, grappolo e cherry. Nato da un'idea di Rosario Sallemi, direttore di Agrorà, il premio ha omaggiato le ditte sementiere presenti sul territorio siciliano, valorizzandone il merito nella ricerca genetica e nell'innovazione, nella tutela varietale e nella divulgazione di norme pratiche colturali al fine di informare i produttori sull'importanza del seme di qualità, sicuro e garantito.

L'evento "Tomato Excellent" è sinonimo di rinascita del territorio, di rivalutazione dei prodotti siciliani, di sviluppo trainato dalla voglia di fare sempre meglio in uno scenario competitivo come quello agricolo. Di scena al Donnafugata Golf Resort ha rappresentato un riconoscimento all'eccellenza territoriale, una spinta alla voglia di sviluppo e di rilancio, in un momento di crisi come quello che sta attraversando il mercato.

"Quando vent'anni fa ho intrapreso la strada dell'imprenditoria e della promozione della filiera agroalimentare, ho messo in campo tutto: risorse, buona volontà, tenacia, conoscenza



I premiati del Tomato Excellent

del territorio e dei prodotti. Ho scommesso sullo sviluppo e sull'innovazione e oggi posso dire di aver vinto questa sfida - afferma Rosario Sallemi - perché la grave crisi che negli ultimi tempi ha colpito l'intero settore agroalimentare, a livello globale e non solo locale, è stato un incentivo a guardare avanti, a ricercare la forza di rialzarsi partendo proprio dal lavoro dei protagonisti della filiera, in primo luogo coltivatori e produttori ma puntando a promuovere quella "vetrina" di prodotti che rappresenta il motore della nostra economia. Ed è con questo spirito che è nato il Premio Tomato Excellent: abbiamo riunito il meglio che il mercato produttivo ci offre in questo momento - ha continuato Sallemi in apertura - chiamando a raccolta i massimi esperti in fatto di varietà e tipicità del prodotto e sensibilizzato gli organi di governo nazionali e regionali. Tutto per rendere il giusto omaggio al pomodoro e trovare "sua

maestà", come recita lo slogan che accompagna l'evento". La manifestazione ha visto sul palco professori universitari, ricercatori, agronomi che operano su tutto il territorio nazionale, per leggere le nomination e consegnare l'ambito premio. Un premio assegnato dopo un attento lavoro di selezione e analisi su oltre 280 tipologie di pomodoro, effettuato da due commissioni, una tecnica "esaminatrice" presieduta da Epifanio Fontana, agronomo di Vittoria; l'altra, nazionale "giudicatrice" presieduta dall'agronomo Salvatore Dell'Arte, di Pachino. A consegnare i premi tra gli altri il presidente della Provincia di Ragusa Franco Antoci e i consiglieri Bartolo Ficili e Salvatore Moltisanti che hanno posto l'accento sull'alta percentuale di produzione di pomodoro in Europa e in Italia e sulla necessità di investire nella ricerca per favorire il perfezionamento delle varietà di pomodoro.

Il velodromo (tanto atteso) per Vittoria

Consegnati i lavori per il completamento della struttura attesa da tempo dei ciclisti iblei. L'impegno dell'assessore Carpentieri di ultimare l'opera che ha avuto un lungo e travagliato iter burocratico

Un'attesa che dura da decenni e che tiene col fiato sospeso i tanti appassionati delle due ruote a Vittoria e non solo. L'ormai mitico velodromo di contrada Boscopiano i cui lavori, iniziati parecchi anni fa, devono essere ancora completati tanto che qualcuno ha iscritto di diritto questo impianto sportivo alla più classica delle incompiute. I lavori di completamento della struttura, dopo che negli ultimi tempi si sono succeduti sopralluoghi e visite a ritmo incalzante, prevedono una spesa di 475 mila euro e la ditta aggiudicataria, secondo contratto, dovrebbe consegnare l'opera entro un anno. La consegna dei lavori dell'ultimo stralcio consentirà di procedere subito alla consegna di un impianto unico nel suo genere in provincia di Ragusa, un impianto che ha avuto una lunga sequela di intoppi di natura burocratica ma anche di ritardi causati essenzialmente dal fallimento della ditta appaltatrice che all'inizio si era aggiudicata i lavori.

"Adesso dovremmo essere giunti a buon punto - ha affermato l'assessore provinciale allo sport Girolamo Carpentieri - e questo consentirà di poter inaugurare quanto prima il velodromo e quindi farlo utilizzare ai numerosi amanti del ciclismo che sono invece costretti ad avventurarsi da provetti ciclisti nelle rischiose arterie locali. Non è raro incontrare infatti, specie in questo periodo dell'anno, stormi di ciclisti che pedalano sulle strade comunali e provinciali, mettendo a repentaglio la propria e altri incolumità: per non parlare degli automobilisti, categoria a cui non sono particolarmente simpatici".

Per Carpentieri inoltre, i restanti lavori consentiranno anche di far ripartire il mercato del lavoro che da tempo soffre di una crisi senza



La pista del costruendo velodromo

precedenti mentre da assessore ci tiene a sottolineare che l'apertura del velodromo "è un impegno che avevo assunto nel momento in cui il presidente Antoci mi ha dato la delega allo sport". Un impegno che vuole mantenere per due motivi: per il suo lavoro svolto e perché dall'immaginario di qualcuno la parola "incompiuta", pensando a questo impianto sportivo, possa definitivamente essere rimossa.

La consegna dei lavori è salutata positivamente anche dal presidente della Caf della Feder ciclismo Salvatore Minardi, nonché assessore provinciale, che ha avuto la disponibilità del presidente Renato Di Rocco di dedicare un'intera giornata, insieme ai tecnici federali dell'impiantistica, al velodromo di Vittoria per accelerare l'iter che consenta al più presto la fruizione dell'impianto sportivo. Di Rocco - conclude Minardi - è disponibile a venirci incontro per quanto nei suoi poteri affinché il velodromo possa essere al più presto utilizzato".

In bici lungo il litorale

Inaugurata la pista ciclabile di Sampieri-Marina di Modica, primo segmento di un tracciato che unirà tutti i borghi marinari della provincia



Un percorso di poco più di tre chilometri lungo il litorale ibleo, ma è il primo tratto di una pista ciclabile litoranea. E' stata inaugurata la pista ciclabile a Sampieri, che attraversando l'area forestale di Punta Pisciotto porta a Marina di Modica. La Provincia ha un progetto più grande e non troppo nascosto. La pista ciclabile Sampieri-Marina di Modica è il primo segmento di una pista che dovrà congiungere tutti i borghi marinari nel territorio ragusano. Il disegno più generale è dettato dal Piano Territoriale Provinciale per quanto riguarda la mobilità non veicolare. Per cui a regime unirà Marina di Acate a Santa Maria del Focallo, in pratica tutto il versante litoraneo. La pista ciclabile di Sampieri è il primo (concreto) impegno della Provincia per realizzare strutture ecocompatibili. Grazie ad un finanziamento statale di 1,8 milioni è stato possibile dotare il territorio ibleo di una pista ciclabile che consente un'attività, quella legata alle piste ciclabili, che conosce un aumento degli appassionati "bike".

Un approccio alla mobilità particolarmente diffuso nei paesi del centro Europa. Ed è proprio a cicloturisti di nazioni come Germania ed Austria che si guarda con attenzione per annullare la differenza che ci separa da quei paesi in termini di infrastrutture dedicate



Il taglio del nastro della nuova pista ciclabile Sampieri-Marina di Modica

alla bicicletta. Un'opportunità anche per fornire un'ulteriore modalità di fruizione turistica del territorio come ha sottolineato nel suo intervento il presidente della Provincia Franco Antoci.

All'inaugurazione hanno preso parte diversi cicloturisti che hanno avuto modo già di utilizzare la nuova pista. All'inaugurazione erano presenti anche l'assessore al Territorio e Ambiente Salvo Mallia, l'assessore allo Sport Girolamo Carpentieri e diversi consiglieri provinciali.

Mallia ha sottolineato che l'inaugurazione della nuova pista ciclabile di Sampieri è il primo progetto che viene portato a compimento e consegnato alla comunità iblea ma altri progetti sono in itinere. Un altro progetto che verrà realizzato riguarderà la rifunzionalizzazione dell'ex tracciato della ferrovia secondaria di Ragusa di cui fra non molto

verrà appaltato il primo stralcio dei lavori.

"Il punto di forza dell'intervento di riqualificazione di Punta Pisciotto - afferma Mallia - è oggi la pista ciclabile che si sviluppa all'interno della omonima area forestale e quindi lungo la s.p. n. 66 Sampieri - Pozzallo, per raggiungere Marina di Modica con un percorso complessivo di circa 3,1 km. Per altro, la nuova pista ciclabile riveste carattere di intervento "pilota", in quanto costituisce il primo tratto dell'itinerario ciclabile litoraneo che, in accordo al progetto generale "Passibile", attuativo delle previsioni del Piano Territoriale Provinciale nel settore della mobilità non motorizzata, dovrà svilupparsi dal comprensorio di Macconi - Marina di Acate fino a S. Maria del Focallo, all'estremo lembo di levante della Provincia, attraversando tutti i borghi marinari del nostro litorale".

Tutto ruota attorno all'aeroporto

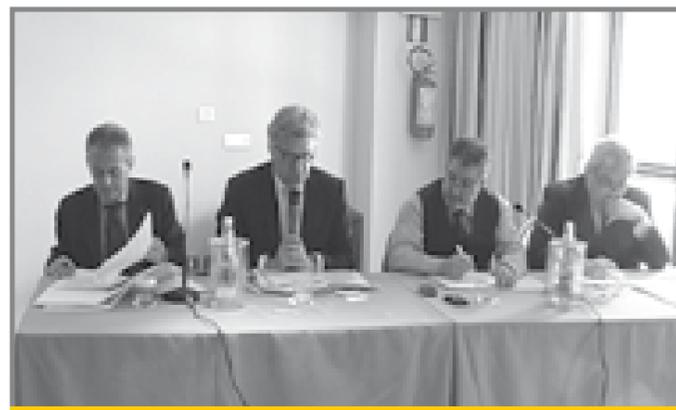
Un settore in trepida attesa per l'apertura dello scalo di Comiso ma il futuro dipende anche dal miglioramento delle condizioni di qualità che la proposta imprenditoriale sarà capace di mettere in campo



una serie di percorsi futuri che potranno portare ad un'occupazione maggiore nel campo del turismo. Calvo ha ricordato il grande interesse delle compagnie aeree low cost, a partire da Ryanair che, come ha spiegato la responsabile commerciale Melisa Corrigan, ha già redatto un piano da 2 milioni di passeggeri in cinque anni di attività per l'aeroporto di Comiso. Un dato importante anche se il presidente della Soaco, Rosario Dibennardo, ha spiegato che il contributo richiesto a passeggero non è facile da reperire sul territorio e dunque la società aeroportuale comisana è destinata a cercare ulteriori contatti con altri operatori e compagnie aeree. E proprio sul futuro dell'aeroporto di Comiso e sulla necessità di renderlo operativo prima possibile si è soffermato Nico Torrissi, regionale di Federalberghi, evidenziando la necessità di sviluppare un'analisi economica per positivi investimenti futuri da parte dei privati.

Il futuro del turismo ibleo passa dal miglioramento delle condizioni di qualità che la proposta iblea sarà in grado di dare nei prossimi anni, sfidando altri mercati e cercando di attrarre nuovi turisti, soprattutto dalla Russia e dall'Oriente. E' il leitmotiv di esperti marketing e operatori del turismo a conclusione della due giorni dedicata allo sviluppo turistico del territorio.

L'assise ha permesso di approfondire vari aspetti grazie agli interventi di alcuni importanti relatori, da Paolo Provasoli di ItaliaTurismo ad Alessandro Massimo Nucara, vicedirettore nazionale Federalberghi-Conforturismo, da Nico Torrissi, presidente regionale di Federalberghi a Roberto Rocca, direttore



Il workshop sul turismo al Donnafugata Resort

generale del Dipartimento per lo Sviluppo del Turismo presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri. Nucara ha esposto alcuni dati. Il turista che arriva in provincia di Ragusa spende in media 63 euro al giorno. Non

è poco ma bisogna aumentare cercando di raggiungere fette di mercato più redditizie, come quella del turismo russo disposto a spendere fino a 123 euro al giorno. Rocca ha ribadito che occorre puntare sulla destagionalizzazione ma per farlo occorre inseguire l'internazionalizzazione. Il turista destagionalizzato, dati alla mano, è quello straniero, non quello italiano. Anche gli arrivi in provincia di Ragusa lo dimostrano, con 70 turisti italiani ogni 100. Da qui la necessità di fare sistema, come ha suggerito Provasoli, affinché le strutture esistenti, come ad esempio lo stesso Donnafugata Resort dedicato al golf, non siano un'oasi nel deserto. E a dare la propria testimonianza sono stati alcu-

ni operatori turistici e imprenditori del settore. Un grande punto di riflessione è arrivato da Mario De Rossi, amministratore delegato del Donnafugata Resort, che intervenendo ha ribadito che la struttura è riuscita a mantenere i livelli occupazionali anche grazie al fatto che il turista golfista ha una buona capacità di spesa ed è

anche ripetitivo. Molti ospiti sono già tornati 3 o 4 volte sui campi da golf iblei. L'assessore alla Città del Comune di Ragusa, Gino Calvo, ha ricordato che sono state attivate già una serie di iniziative per attrarre il turismo nella realtà ragusana, partendo dalla valorizzazione dei siti Unesco, per passare poi alle iniziative culturali, e ad

Ryanair a Comiso, ma a quale prezzo?

Una delle compagnie aeree low cost più famose, la Ryanair, non aspetta altro che l'apertura dell'aeroporto di Comiso per poter pianificare voli e tratte. Ma c'è anche il grande interesse degli operatori turistici che attendono l'apertura della struttura per creare e vendere pacchetti da proporre ai tour operator. Lo sviluppo turistico del territorio ruota tutto attorno all'aeroporto. Malgrado i dati dimostrino un aumento dei flussi, tra l'altro sempre meno mordi e fuggi, ancora quello turistico non può classificarsi come settore preminente, probabilmente perché sconta il grosso gap infrastrutturale. E da questo si riparte verso nuove prospettive, come ha ricordato Rosario Dibennardo, presidente della Soaco, la società di gestione dell'aeroporto di Comiso. Dopo aver parlato dei

problemi amministrativi che non hanno ancora permesso di consegnare ufficialmente l'aerostazione alla Soaco e di procedere alla certificazione dell'aeroporto, Dibennardo ha rimarcato la volontà di rendere prima possibile operativo lo scalo e anche per questo motivo l'organismo sta incrementando i contatti con le compagnie aeree. E l'interesse ad aprire Comiso è comune anche alla Sac, la società che gestisce l'aeroporto di Catania il cui vicepresidente Giovanni Gulino ha ribadito la volontà di ridurre i tempi al massimo anche perché Comiso potrebbe diventare un aeroporto intercontinentale attraverso l'allungamento della pista, cosa che è più difficile da fare a Catania dove comunque c'è già un progetto per interrare la ferrovia.

Mariangela Cabibbo





L'assessore Piero Mandarà

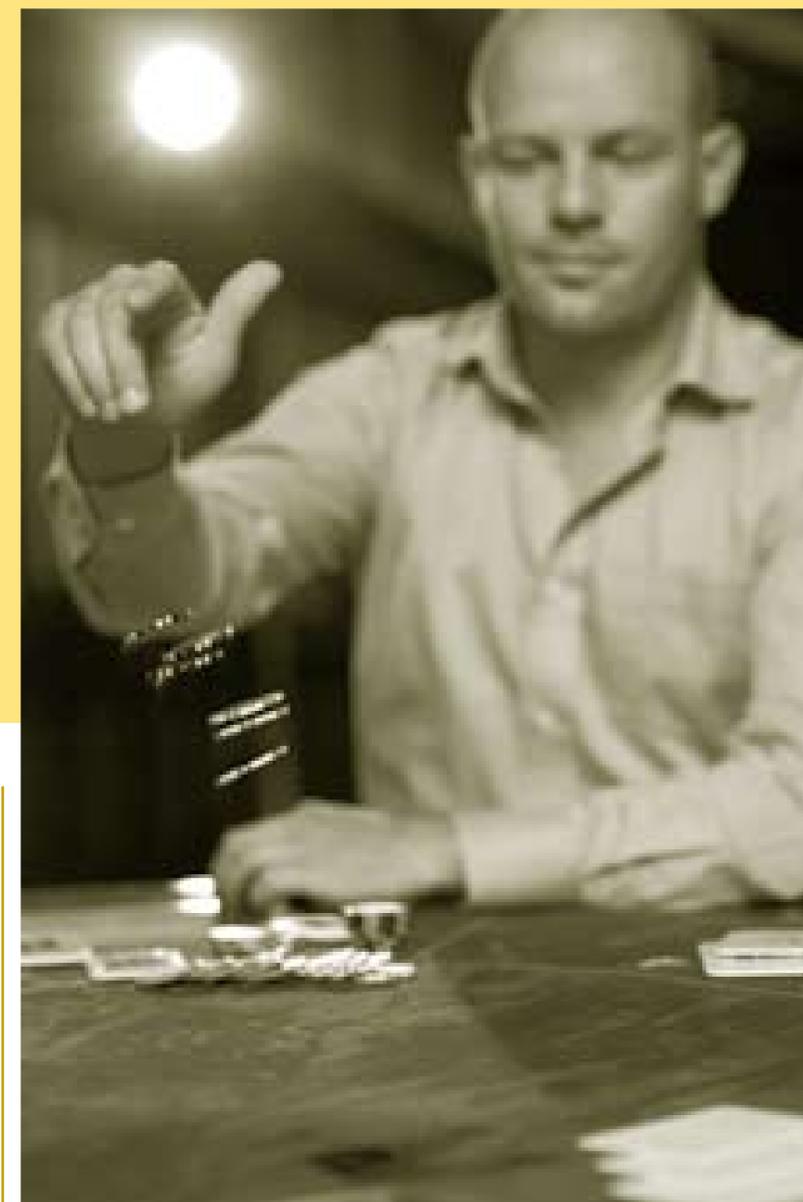
La dipendenza pericolosa

Il progetto "Game over" punta a combattere il gioco d'azzardo patologico che rischia per alcune fasce di popolazione di essere una dipendenza senza droga

“

L'allarme sociale sul gioco d'azzardo è aumentato in questi ultimi anni con l'incremento delle possibilità di scommettere favorendo lo sviluppo di una forma di dipendenza patologica

”



Prevenire, formare, informare. Questi i tre fronti su cui il progetto "Game Over" intende combattere il gioco d'azzardo patologico, considerato come una vera e propria forma di "dipendenza senza droga". Una guerra che vede in prima linea la Provincia di Ragusa, ideatrice e promotrice del servizio, ma che attraverso la firma di un protocollo di intesa punta al coinvolgimento di altri enti, dall'Asp (Azienda sanitaria provinciale) all'Adi-consum (Associazione difesa consumatori e ambiente), dalla Prefettura all'Osservatorio per la dispersione scolastica. "Una collaborazione – spiega Piero Mandarà, assessore provinciale alle Politiche sociali – che ci consentirà di associare all'attività di sostegno psicologico rivolta ai giocatori e alle loro famiglie anche l'aspetto formativo e informativo rivolto soprattutto ai più giovani, una fascia sociale debole che occorre tutelare maggiormente dai rischi legati al gioco d'azzardo".

Per parlare di dipendenza patologica dal gioco d'azzardo devono essere presenti almeno 4 dei seguenti sintomi: coinvolgimento sempre crescente nel gioco; bisogno di giocare somme di denaro sempre maggiori per raggiungere lo stato di eccitazione; irrequietezza e irritabilità quando si tenta di giocare meno o di smettere; ricorrere al gioco come fuga dai problemi o da stati di ansia e depressione; quando perde il soggetto ritorna spesso a giocare per recuperare il denaro; il soggetto nasconde il suo grado di coinvolgimento nel gioco mentendo in famiglia e agli amici; il sog-

getto compie azioni illegali per finanziare la sua dipendenza; il soggetto mette a rischio o perde una relazione sentimentale importante o il lavoro a causa del gioco. "L'allarme sociale su questo problema è aumentato in questi ultimi anni con l'incremento delle possibilità di scommettere – spiega la psicologa Giusi Terranova (che assieme alla collega Melania Cappuzzello si occupa del servizio di consulenza attivato per il "Game Over" presso lo Sportello famiglia dell'assessorato alle Politiche sociali) – ma con ciò non intendo demonizzare giochi come il lotto, il super-enalotto e il 'gratta e vinci', tuttavia la facilità con cui oggi si può accedere a scommesse legali ha senza alcun dubbio inciso, sotto l'aspetto statistico, sulla possibilità di sviluppare questa forma di dipendenza patologica".

Patologia da affrontare in sinergia, quindi, avvalendosi della collaborazione di più enti: "Questo è l'obiettivo che vogliamo raggiungere entro il mese di settembre – continua Giusi Terranova – con la sot-

toscrizione di un protocollo di intesa tra la Provincia di Ragusa, la Prefettura, la Camera di Commercio, l'Osservatorio per la dispersione scolastica, l'Asp e altri enti per poter offrire un servizio più completo e più vicino all'utente. Si tratta di individuare le singole competenze in quanto la sola consulenza offerta dal servizio non è, per quanto importante, sufficiente a garantire un supporto completo alle persone colpite da questa dipendenza e alle loro famiglie. In particolare – sottolinea la psicologa – attraverso il coinvolgimento

dell'Osservatorio per la dispersione scolastica si vuole focalizzare l'attenzione sul mondo dei giovani, una fascia sociale particolarmente sensibile al fascino della scommessa. Gratta e vinci, lotterie istantanee, scommesse sportive sono molto praticati dai giovani, che spesso scelgono bar e sale scommesse come punti di incontro".

Per accedere al servizio, attivato presso l'assessorato provinciale alle Politiche sociali, occorre telefonare al numero verde 800550330 dal lunedì al sabato, dalle 8.00 alle 14.00.

di Andrea Di Falco

Campagna choc per una guida più sicura

Progetta la tua vita è il claim scelto dell'assessorato provinciale alla Viabilità per indurre gli utenti ad una guida sicura e responsabile. Su tre strade provinciali piazzate tre auto "incidentate" per creare un impatto emotivo forte per chi è alla guida

Impegno e sfida. Impegno nel tenere sempre alta l'attenzione sulla prevenzione del rischio sulle strade. La sfida è quella di indurre gli utenti ad una guida sicura e responsabile. Tre auto "incidentate" sono state posizionate nelle arterie stradali maggiormente a rischio per l'alta densità del traffico. Tre strade selezionate anche per il numero cospicuo di incidenti soprannominate, purtroppo, e non a caso della "morte". L'idea per accrescere la tensione emotiva è quella di spostarle dopo brevi periodi in altri cigli stradali.

Non ha avuto alcuna esitazione a promuovere una campagna di sensibilizzazione dai caratteri indubbiamente forti e diretti l'assessore alla Viabilità Salvatore Minardi, condividendone lo spirito e il messaggio unitamente all'Associazione Italiana Vittime della Strada e al suo presidente provinciale Biagio Lisa. Un'azione d'impatto che ha meritato anche l'attenzione della stampa nazionale. Il TG5 ha riconosciuto



Antoci esorta i ragazzi ad una guida attenta e responsabile

alla campagna di sensibilizzazione un'efficace risposta nel promuovere la sicurezza stradale. I numeri sugli incidenti mortali non inducono a riflessioni soft, o ad abbassare la guardia in tema di prevenzione del rischio. Le strade iblee, negli ultimi 18 mesi, si sono trasformate in una vera e propria ghigliottina: 25 morti, 300 feriti. Un bollettino di guerra.

"La slavina degli incidenti stradali va fermata con ogni mezzo - commenta Salvatore Minardi - e l'impegno della Provincia non è solo quello di rafforzare la prudenza attraverso azioni, strategie, linguaggi di iniziative di comunicazione dalle immagini forti, come nel caso della campagna "Progetta la tua vita", ma quello di migliorare la manutenzione con il massimo



sforzo possibile, la rete stradale provinciale, come testimoniano i quasi 34 milioni di euro appaltati per tale scopo".

Contrariamente a quanto avviene nelle campagne di sensibilizzazione promosse dagli enti pubblici, sobrie ed istituzionali, in linea con il ruolo che rappresentano, la strategia pubblicitaria di "Progetta la tua vita" si è caratterizzata nel coinvolgere l'utenza "tocandola" emotivamente ma in grado di stimolarne una reazione.

L'idea è americana, il claim è legato al pieno rispetto della vita. La campagna "Progetta la tua vita", certamente, non sarà sufficiente per risolvere *tout court* il problema degli incidenti della strada, ma resta comunque una valida strada da percorrere purché venga intesa come strumento di partecipazione interattiva, trasparente, consapevole e critica a disposizione del singolo per proteggere se stesso dai rischi e per apportare dei benefici all'intera comunità. Indubbiamente comunicare la sicurezza stradale serve al cittadino che ha bisogno di essere sensibilizzato ed educato a condotte responsabili e corrette, magari fuori dagli schemi, con toni ansiogeni per l'utenza. La speranza sarà quella di accorciare la striscia di sangue sulle strade iblee.

Una nuova sede per il settore Viabilità

L'assessorato provinciale alla Viabilità si è dotato di nuovi, funzionali, uffici operativi trasferendosi presso i locali dell'ex Istituto Zooprofilattico di Ragusa, in viale Europa angolo via La Malfa. L'immobile, di proprietà della Provincia, offre locali moderni e funzionali a favore del pubblico e del personale. Inoltre, l'edificio è fornito di pannelli fotovoltaici per la produzione autonoma di energia elettrica il cui utilizzo contribuisce, in maniera sostanziale, alla riduzione delle spese a cui va aggiunto un ulteriore risparmio determinato dalla dismissione dei locali del palazzo Asi di contrada Mugno, su cui gravava il canone di locazione. Il progetto di ristrutturazione dell'immobile ha iniziato il suo iter in sede di previsione del piano triennale Opere Pubbliche 2000/2002 e si è concluso quest'anno con il collaudo delle opere effettuate, a seguito di una spesa complessiva di quasi un milione e 100 mila euro.

Recentemente l'Amministrazione ha approvato un progetto di ampliamento dell'esistente edificio, utilizzando un corpo fabbrica adiacente, per altro già consolidato, per una spesa complessiva prevista di circa 500mila euro, con opere che prevedono la rifinitura dei locali sia a livello architettonico sia impiantistico. È doveroso un plauso a tutto il personale del Settore Viabilità, per la fattiva collaborazione nell'aver portato a termine la nuova sede dell'assessorato nel centro urbano di Ragusa, in una posizione strategica e funzionale per l'utenza. Grande soddisfazione è stata espressa dal presidente della Provincia per avere consegnato un'opera il cui completamento ha comportato una complessa attività tecnico-amministrativa nel prosieguo dell'opera di ottimizzazione della spesa pubblica da parte dell'Ente. L'assessore Minardi, ha accompagnato Franco Antoci durante la visita dei locali ringraziando nel contempo tutto il personale del Settore Viabilità, per la fattiva collaborazione nell'aver portato a termine la nuova sede dell'assessorato nel centro urbano di Ragusa, in una posizione strategica e funzionale per l'utenza.



Un'auto "incidentata" collocata sulla rotatoria della s.p. Comiso-Santa Croce

Non è una provincia per cani

Dopo la tragedia del Pisciotto, Ragusa finì alla ribalta nazionale per il triste fenomeno del randagismo. Dalla morte del piccolo Giuseppe Brafa, ecco come il territorio ibleo si è attrezzato per affrontare l'emergenza

Sono trascorsi più di 2 anni da quella tragica domenica di marzo del 2009 quando il piccolo Giuseppe Brafa, 10 anni, venne azzanato a morte da un branco di cani randagi. Una morte assurda che portò tragicamente alla ribalta un fenomeno di cui la tranquilla provincia iblea sembrava immune. La morte del piccolo Giuseppe divenne un 'caso' nazionale, investì in pieno la provincia di Ragusa e la pose sotto i riflettori nazionali. Tanto allora fu promesso dal Governo Nazionale e Regionale, dietro la spinta emotiva della morte del piccolo Giuseppe e dell'aggressione ad una turista tedesca, avvenuta pochi giorni dopo. In provincia si creò una task force coordinata dalla Prefettura. E a Ragusa arrivò anche il sottosegretario alla salute, Francesca Martini, che promise il reperimento dei fondi necessari per attuare i previsti programmi di intervento e debellare il fenomeno in Sicilia. Ma da quel tragico 15 marzo 2009 cosa è cambiato a Ragusa? Giovanni Venticinquè, sindaco di Scicli, fu uno dei protagonisti di quei giorni, non solo in quanto primo cittadino sciclitano (la spiaggia del



Il piccolo Giuseppe Brafa

Pisciotto, a Sampieri, ricade in territorio di Scicli), ma proprio perché toccò a lui di presenza sottrarre da morte certa la giovane turista tedesca finita nella morsa del branco. Per Giovanni Venticinquè quei drammatici momenti sono tuttora vividi e indelebili nella memoria. "In questi 2 anni - argomenta il sindaco di Scicli - c'è stata un'intensa programmazione, per cercare di recuperare quello che non era stato fatto in precedenza. Premesso che mi

ero appena insediato come sindaco di Scicli, aldilà di pochi, sporadici episodi, non è che il fenomeno del randagismo fosse conosciuto, anzi, non esisteva per niente, per cui vedere qualche cane in giro, per strada, sembrava una cosa normalissima. Il cane, più che un randagio, era un cane vagante. Dopo la tragedia del Pisciotto ogni cosa è cambiata. Da quel momento ci siamo attivati con un'intensa programmazione per cercare di debellare il feno-

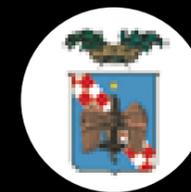


I cani del Pisciotto

meno. E i numeri parlano chiaro: Scicli è attualmente ai primi posti non solo a livello provinciale, ma anche nel contesto italiano. Basti pensare che solo sul territorio sciclitano in questi 2 anni sono stati microchippati oltre 5mila cani. Stesso discorso vale per la sterilizzazione. Grazie alla formazione di gruppi spontanei, singoli cittadini che hanno dato il proprio contributo, si è fatto veramente tanto. Come l'opera meritoria del "Gruppo dei pittori di Scicli", con in testa il maestro Piero Guccione e la moglie Sonia Alvarez, che hanno realizzato una litografia i cui proventi, circa 30mila euro, sono stati destinati alla sterilizzazione dei randagi. Tanti anche i cani inviati al nord Italia e all'estero. Una lotta intensa che il Comune da solo non avrebbe potuto affrontare. L'opera continua, il progetto non si arresta anche grazie al contributo dei cittadini. Nel bilancio un capitolo di spesa non indifferente è dedicato al randagismo. Ogni anno quasi 100 cani Scicli li affida ai due canili convenzionati della provincia. Considerato che un singolo cane ha un costo gior-

naliero di € 3,50 è facile calcolare quanto costino al Comune annualmente". Intanto i cani randagi continuano ad essere presenti nelle città della provincia. A Ragusa, come a Modica e Vittoria, ma anche nel resto dei comuni iblei il fenomeno è piuttosto esteso. La normativa vigente prevede il controllo della popolazione canina mediante la limitazione delle nascite. La sterilizzazione ha lo scopo di evitare cucciolate indesiderate, diminuendo, di conseguenza, il fenomeno del randagismo. Gli animali, su segnalazione alla Polizia Municipale vengono catturati ed ospitati in canili convenzionati. Una volta sterilizzati e microchippati vengono reintrodotti nel proprio habitat: il quartiere dove sono stati recuperati. I cani sono e restano di proprietà del comune che ha il compito di occuparsi di loro. Circa un anno fa l'assessore regionale Massimo Russo affidò alla Prefettura il coordinamento di un progetto pilota contro il randagismo. Il piano, che ha un importo complessivo di 850.000 euro, è articolato in tre fasi. La prima, che dovrebbe impiegare

re più della metà della somma, circa 450.000 euro, prevede la costruzione di tre rifugi sanitari per i distretti di Ragusa, Modica e Vittoria. Si tratta di canili sanitari, una sorta di pronto soccorso per animali, in grado di ospitare circa duecento cani. Per entrare in funzione comunque le strutture necessitano di specifiche autorizzazioni. Parte di questi fondi sono stati utilizzati anche per la realizzazione di ulteriori box, come nel caso di Ragusa, sorti a fianco dell'anagrafe canina, alla zona industriale. La seconda fase del progetto si svilupperà nei quattro mesi successivi. La somma a disposizione è di 280.000 euro e prevede il potenziamento della anagrafe canina, l'acquisto di lettori per individuare i microchip nei cani, nonché la formazione per il personale che a vario titolo opera nel settore, dai volontari agli agenti di Polizia municipale. Infine la terza fase, quella di verifica e di eventuale implementazione di servizi. A settembre inoltre, in concomitanza con l'avvio dell'anno scolastico, partirà la campagna di sensibilizzazione nelle scuole.



Vita di prefetto

Francesca Cannizzo, da due anni a Ragusa, ha avuto modo di apprezzare il grande affetto e la grande vicinanza della popolazione ma anche la familiarità di un Palazzo che racchiude simbolicamente il cosmo mobile del novecento ragusano

Allure da first lady e impeccabile contegno istituzionale, Francesca Cannizzo è prefetto di Ragusa dal primo settembre 2009.

In carriera dal 1986, quando veniva destinata alla Prefettura di Torino, rientrerà in Sicilia come Capo di Gabinetto della Prefettura di Catania e poi come viceprefetto vicario della Prefettura di Siracusa, carica che rivestirà anche a Venezia. Oltre alle funzioni di Prefetto, esercitate a Grosseto prima che a Ragusa, Francesca Cannizzo è stata componente della Commissione Governativa presso un comune etneo disciolto ai sensi della normativa vigente per sospetti di infiltrazione mafiosa e direttore della Scuola di Eccellenza dell'Ateneo di Catania.

Ci accoglie nello splendido Palazzo del Governo che racchiude simbolicamente il cosmo mobile del novecento ragusano. Francesca Cannizzo sa coniugare perfettamente, in quest'ambiente solenne il cui progetto venne affidato da Pennavaria all'architetto Ugo Tarchi, e le cui decorazioni spettarono a Duilio Cambellotti, voce interessante dell'Art Nouveau, le sue funzioni istituzionali e la misura informale del quotidiano.

- Dopo due anni di permanenza a Ragusa, che bilancio fa della sua esperienza?

“Ripercorrere in due battute il lavoro di due anni è veramente molto difficile. Sicuramente c'è un denominatore comune in questo primo scorcio di esperienza ragusana: il grande affetto e la grande vicinanza della popolazione. Questo è l'aspetto che più mi colpisce e mi dà forza nel lavoro presso questa sede”.

- Il 2 Giugno celebra la nascita della Repubblica. Cosa rappresenta per il Prefetto di Ragusa la festa della Repubblica?

“Il 2 Giugno è, dal punto di vista civile, l'evento dell'anno, è il momento in cui celebriamo la Repubblica, cioè la democrazia, il passaggio da un regime che democratico non era a un regime che sperimenta giorno dopo giorno il percorso sempre più verso la democrazia compiuto. Quest'anno ci sono state manifestazioni particolari, perché anche il 2 Giugno si è inserito nel contesto dei 150 anni dell'Unità d'Italia. Anche in quest'occasione c'è stata una partecipazione corale da parte della popolazione. Segno di un sentimento di condivisione di questo momento, celebrativo della nostra storia democratica”.

- Il popolo italiano veniva interpellato a suffragio universale. Un universo che finalmente, dopo secoli di silenzio ed emarginazioni, comprendeva anche l'al-

ALBUM

LA PROVINCIA
DI RAGUSA

Stile Prefetto

ACATE
CHIARAMONTE GULFI
COMISO
GIARRATANA
ISPICA
MODICA
MONTEROSSO ALMO
POZZALLO
RAGUSA
SCICLI
SANTA CROCE CAMERINA
VITTORIA

La Provincia di Ragusa • Album • N. 3 Maggio/Giugno 2011



ACATE
CHIARAMONTE GULFI
COMISO
GIARRATANA
ISPICA
MODICA
MONTEROSSO ALMO
POZZALLO
RAGUSA
SCICLI
SANTA CROCE CAMERINA
VITTORIA

Dentro il Palazzo di Governo "cantato" da Leonardo Sciascia, Francesca Cannizzo, primo prefetto donna di Ragusa, si muove nelle belle stanze decorate da Duilio Cambellotti, con aggraziata ed elegante sicurezza.

Ha posato per un artista della fotografia come Maurizio Cugnata che quando "scatta", si rende affascinante e si fa accettare assumendo atteggiamenti apolitici (che nascondono bene il suo imbarazzo istituzionale) e scherzosi che gli permettono di conquistarsi la collaborazione del soggetto. Il Prefetto di Ragusa non è riuscita a sfuggire all'occhio penetrante della macchina fotografica di Cugnata (molto di più di un tecnico ma con l'abilità di accedere ai potenti), anzi ad un certo punto è stata 'sua' alleata e si è dimostrata all'altezza del compito per garbo e stile.

A tratti Francesca Cannizzo ha smesso i panni del Prefetto, dopo l'iniziale accoglienza nel suo ufficio, e introducendoci nelle splendide sale del Palazzo del Governo, dove traluce in filigrana il vecchio volto di un paese fascistizzato, emerge la sua figura di donna istituzionale dallo stile raffinato ma alla mano, comunque refrattaria all'omologazione. Un misto di eleganza e naturalezza, di disinvoltura e decisionismo. Ne viene fuori un'immagine fresca, naturale, sobria molto lontana e diversa dalle pose artificiali che di solito si vedono nei servizi di rappresentanza.

Una first lady dallo stile raffinato ma easy: in ogni sua apparizione il suo look è sempre curato e sobrio, ma un piccolo particolare che sfugge evita di crearle una figura algida e distante dal popolo.

"Per essere eleganti non bisogna agghindarsi come un albero di Natale" sentenziava un celebre stilista francese. Francesca Cannizzo come una donna tipicamente francese per eleganza, ha consentito di farci conoscere l'altra faccia del Palazzo, del potere istituzionale che tutto (o nulla?) può. O semplicemente, la faccia umana del potere. I suoi toni sono stati assolutamente istituzionali. E per carità, non ha inteso mettersi in mostra, anzi durante l'incontro nelle magiche e storiche sale della Prefettura ha mantenuto un profilo rigorosamente austero, dimostrando al contempo sicurezza e disponibilità. E a fugare qualsiasi dubbio sul suo ruolo ha aggiunto: "Non mi sono mai posta il problema di essere un prefetto donna, mi sono sempre sentita una persona". È stata la chiave che ha permesso di aprire (facilmente) le porte della Prefettura ai nostri lettori.



Il Prefetto di Ragusa Francesca Cannizzo nel suo ufficio



La stanza di lavoro del Prefetto Francesca Cannizzo



Il Prefetto di Ragusa Francesca Cannizzo col nostro direttore Giovanni Molè



Francesca Cannizzo nella splendida Sala da pranzo del Palazzo di Governo



Francesca Cannizzo nella Sala del Camino, alle sue spalle uno dei fregi a monocromo dove scorrono le immagini di Ragusa Ibla



Insero del periodico
La Provincia di Ragusa
Anno XXVI - N. 3
Maggio/Giugno 2011

Foto:
Maurizio Cugnata

Testi:
Giovanni Molè



tra metà del cielo. Con quale sensibilità il primo prefetto donna della provincia di Ragusa guarda ai ruoli e agli spazi femminili nella società contemporanea e nella microrealtà ragusana?

“Il tema delle pari opportunità è uno di quelli per i quali si dibatte giustamente molto, ma per il quale c'è ancora tanto cammino da fare. A iniziare dal Dipartimento per le Pari opportunità, istituito presso la Presidenza del Consiglio, a tutte le realtà istituzionali, disponiamo di meccanismi e organismi che servono a mantenere alta e desta l'attenzione sulla circostanza che le pari opportunità oggi sono un obiettivo, una finalità, che solo in parte e in percentuale diversa, a seconda delle situazioni che si vanno ad analizzare, sono state realizzate.

Bisogna superare le condizioni per cui questa non diversità di ruoli si possa attuare. Qui il riferimento è tutto ai servizi, alle strutture, a tutte quelle occasioni e circostanze legislative, che consentono pari opportunità a chi per vocazione e per diversità biologica è donna: le donne non vogliamo essere come gli uomini. Le donne siamo le donne. La diversità di genere non può essere penalizzante; deve essere un'opportunità, un arricchimento. Questi sono processi lunghi, perché veniamo da millenni di storia in cui

tale naturale differenza è stata una discriminante, una barriera invalicabile”.

- Il Palazzo che la ospita simboleggia le funzioni di rappresentanza governativa che lei svolge. Cosa costituisce questo ambiente così permeato di memorie cittadine e nazionali? Riesce a vivere naturalmente la solennità di mura tanto risonanti di storia?

“All'inizio ti trovi in una condizione di soggezione, perché ti rendi conto che hai la fortuna di vivere in un contesto che non è certamente usuale, che è di grande pregio, di grande importanza. All'interno di questa realtà così carica di storia trovi la tua dimensione, nel senso che queste opere ti divengono familiari. Laddove però, dopo due anni, la familiarità non è mai scaduta in banalità perché ancora oggi mi succede sovente di notare particolari nuovi delle opere pittoriche, che arricchiscono le sale di rappresentanza dell'alloggio. Opere che vanno gustate e viste a seconda delle stagioni, della luce sotto la quale cambiano sempre. È proprio un entrare in relazione con la storia di questo Palazzo e conoscerla a poco a poco, sempre nella coscienza che è certamente una fortuna e un privilegio avere la possibilità di godere di questi capolavori, di poterli apprezzare in tutte le loro sfaccettature”.

di Pietro Monteforte

Che spettacolo l'Unità d'Italia!

La rievocazione storica dell'Unità d'Italia rivissuta a Vittoria con il coinvolgimento di 100 elementi tra attori e figuranti ma tenendo conto della toponomastica che porta diversi nomi del risorgimento italiano



Un'accattivante rievocazione, particolarmente attenta nella scelta dei costumi e delle "stazioni" storiche perfettamente riuscita anche grazie alla professionalità e alla competenza di Angelo Cilio e di Emanuele Tolaro, che sono stati applauditissimi per avere saputo raccontare, le pagine più importanti e più interessanti della storia dell'Unità d'Italia.

I quattro volti del Risorgimento in un dipinto di D'Angelo

Un evento storico. I 150 anni dell'Unità d'Italia hanno lasciato il segno anche a Vittoria, grazie alla rievocazione proposta e voluta dall'Associazione Culturale "Sorrisi e Canzoni" di Vittoria. Un'iniziativa spettacolare, sia dal punto di vista scenografico, sia dal punto di vista storico, che ha richiamato e incuriosito i Vittoriosi e gli altri cittadini della provincia e dei comuni vicini per assistere al fastoso evento. Angelo Cilio, che ha curato la regia e la sceneggiatura, ancora una volta, ha voluto sorprendere e stupire la gente, utilizzando oltre cento elementi tra attori e figuranti. Ha pensato ad una rappresentazione all'aperto, come un teatro di strada, proprio nei luoghi che portano i nomi storici del Risorgimento italiano. L'operazione è risultata un evento altamente spettacolare, didattico,

pacifico e coinvolgente; occasione di cultura e di piacere, attraverso una sorta di "storia vivente".

La via verso l'Unità d'Italia comincia da palazzo lacono, sede municipale (alias Quarto), dove Peppino Cilio, figlio d'arte, nelle vesti di Giuseppe Garibaldi, dopo aver chiamato l'appello dei 43 garibaldini, tutti nella tipica e tradizionale divisa con camicia rossa, s'imbarcano diretti alla volta di Marsala, lungo il prolungamento di via Bixio, immaginando la lunga traversata in mare. Sala Mazzone, ex centrale elettrica, è il sito scelto per lo sbarco. Qui, il Sindaco di Salemi, interpretato da Anna Mezzasalma, già assessore della giunta Nicosia, attende Garibaldi e i 43 garibaldini. Dopo il saluto tra i due, il gruppo polifonico ibleo, già sul posto, intona il Nabucco di Giuseppe Verdi davanti alle guardie del Museo Civico Polivalente. Giuseppe Garibaldi, in compagnia di Nino Bixio, ordina al carceriere di aprire il carcere e di liberare tutti i reclusi, i quali dopo essere forniti di moschetto, camicia rossa e fazzoletto, si uniscono ai 43 garibaldini. Garibaldi e i suoi uomini percorrono la via Cavour e lungo il percorso, sulla soglia della porta, molte mamme, inneggiando al Generale, lo pregano di portare con sé il figlio per combattere in nome della giusta causa. Pian piano, si uniscono molti altri giovani garibaldini sino a diventare mille. Ora Garibaldi con i suoi mille giunge in Piazza Vescovo Ricca e qui si scatena l'inferno: si combatte la famosa battaglia di Calatafimi. Garibaldi e Bixio sono avvertiti da alcuni "picciotti" che diversi gruppi, provenienti dai comuni vicini e da altre province, manifestando e inneggiando al Santo protettore della loro città di provenienza, si stanno unendo ai garibaldini. Sparatorie, barelle, morti: un campo di sterminio. Si finisce di combattere e Garibaldi con i "suoi"

riprende a ripercorrere la via Cavour e giunge in Piazza del Popolo, trasformata, per l'occasione, in Teano dove avviene il famoso incontro col re Vittorio Emanuele II, interpretato da un austero Emanuele Tolaro.

Vittorio Emanuele è accompagnato dal conte di Cavour, Camillo Benso, entrambi in groppa a due meravigliosi cavalli bianchi. L'incontro avviene al centro della Piazza del Popolo col rituale saluto del re a Garibaldi, che consegna il Regno delle due Sicilie, quasi la metà dell'Italia, dopo il famoso e tanto discusso "dispaccio". Vittorio Emanuele si ritira nel suo palazzo reale (per l'occasione, fa da cornice il meraviglioso Teatro Comunale di Piazza del Popolo, in stile neoclassico), in compagnia di Cavour e con tutta la famiglia da dove si affaccia con la moglie Adelaide per ringraziare il popolo. Alza bandiera, infine, mentre lo stesso coro polifonico ibleo intona il tradizionale Inno di Mameli che chiude la rievocazione del Risorgimento, utile ad indicare ai presenti, soprattutto alle future generazioni, il valore della memoria storica che contribuì all'Unità nazionale.



La celebrazione dei 150 anni rappresentata in modo creativo. L'arte è scesa in campo per festeggiare il traguardo storico. Difficile trovare un'icona unica. Ma la necessità fa la virtù e qualche artista si è ingegnato, così è venuto fuori un caleidoscopio di immagini dove, tra i suoi demoni, l'Italia resiste e risorge grazie a un Garibaldi bizantino, un paio di conti di Cavour dal solido profilo; la barba di Garibaldi e Mazzini.

Un'idea originale l'ha avuta un giovane artista di Pozzallo: Claudio D'Angelo, classe 1982, studente di Belle Arti a Brera. In occasione dei festeggiamenti dell'Anniversario dei 150 anni dell'Unità d'Italia, Claudio ha realizzato un dipinto particolare che sintetizza in un unico volto i quattro autori principali del Risorgimento: Giuseppe Mazzini, Camillo Benso conte di Cavour, Re Vittorio Emanuele e Giuseppe Garibaldi. L'opera è stata selezionata (insieme ad altre 9, su circa 4000 proposte per partecipare ad una mostra collettiva che ha festeggiato l'Unità d'Italia. L'esposizione si è tenuta presso l'Istituto Carlo Cattaneo di Milano.



di Giuseppe la Barbera

Lo sbarco a Pozzallo del 'garibaldino' Nicola Fabrizi

Il generale modenese appoggiò e sostenne la rivolta dei Mille sbarcando a Pozzallo con 'pochi coraggiosi' proveniente da Malta con mille fucili, 180 barili di polvere, 20 quintali di piombo e grande carico di munizioni. Una sua lettera autografa indirizzata all'abate De Leva è conservata all'Archivio di Stato di Modica

// Semplice, non mai accigliato, pare che spanda intorno un'aura di benevolenza; passa e si vorrebbe mettersi a camminargli dietro". Così Giuseppe Cesare Abba descriveva il generale Nicola Fabrizi (1804-1885) per spiegare il fascino che esercitava la sua figura di condottiero. Modenese, è certamente tra i principali protagonisti del risorgimento italiano a fianco di Garibaldi e Mazzini. Un longevo e importante fautore del processo di costruzione dello Stato italiano, con l'ideale della lotta per l'indipendenza italiana, fermo sostenitore dei vantaggi della guerra per bande che aveva sperimentato nella penisola iberica. Nei suoi piani di intervento individuava nel regno meridionale, e particolarmente in Sicilia, il punto in cui sarebbe stato più agevole iniziare l'azione insurrezionale che avrebbe innescato la guerra nazionale, diffondendo la rivoluzione nell'intera penisola, idea che meditò e rese pubblica nell'arco di un esilio trentennale. Giovanissimo si affiliò alla carboneria, ai tempi dell'Università, partecipando alla congiura guidata da Ciriaco De Mita nel



Nicola Fabrizi

1831 e dopo la repressione da parte del duca Francesco IV prese la via dell'esilio. A Marsiglia conobbe e divenne intimo amico di Giuseppe Mazzini e fu ben felice di precipitarsi in Sicilia alla notizia della rivoluzione del 1848, dove ricevette il grado di colonnello. Dal 1853, era di nuovo a Malta e nel 1855 iniziò a collaborare con Carlo Pisacane e il comitato di Napoli alla preparazione di un'insurrezione nel meridione, preoccupandosi di procurare i mezzi materiali. Subito dopo l'approdo dei Mille a Marsala, il suo ideale per-

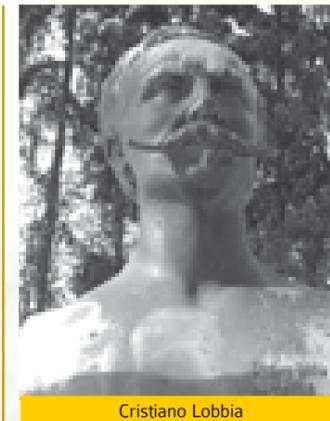
seguito da tempo finalmente si concretizzava. Sbarcò sulle spiagge di Pozzallo il 2 giugno del 1860 con "pochi coraggiosi", proveniente da Malta, con mille fucili, 180 barili di polvere, 20 quintali di piombo e grande carico di munizioni. Erano tutti esuli, per diversi motivi, provenienti da diverse località italiane e siciliane, che avevano sempre mantenuto i contatti con i patrioti e i cospiratori rimasti in Sicilia, in attesa di tempi decisamente più maturi per mettere in pratica i loro ideali di libertà e di unità nazionale. Si erano sempre opposti ai Borboni e prepararono il terreno alle vicende del 1860, sostennero e contribuirono alla spedizione dei Mille. Quegli uomini assieme al Fabrizi erano Giorgio Tamajo, Abele Damiani, Cristiano Lobbia, Natalino De Filippi, Francesco Colloridi, Giuseppe Garraffa, Francesco Savona, Giuseppe Scaglione, Giuseppe De Cesari, Giovanni Fabrello, Pietro Gangi, Andrea D'Anna, Ferdinando Cozza, Cesare Lualdi, Pietro Savardo, i maltesi Giuseppe Cammensuli e Giorgio Balbi, Leopoldo Fasano, Luigi Spinelli, Luigi Giacobello, Michele Monsignore. Furono accolti con grande af-

fetto dall'abate Giuseppe De Leva Giardina e da Francesco Giardina, che ne conservarono "una bella impressione". Manifestazioni d'affetto che Nicola Fabrizi sentì il dovere di ringraziare in una lettera autografa, conservata nell'Archivio di Stato di Ragusa, sezione di Modica, indirizzata all'abate De Leva che assieme ad altri documenti consentono di completare le conoscenze sugli eventi e le modalità che caratterizzarono le tappe in Sicilia nel 1860".

"Né io né i miei compagni - scrisse Fabrizi - crediamo di averle personalmente meritati; abbiamo in esse ammirato il maggiore vostro zelo per la causa che ne ha spinti e per quella sospirata attuazione della reale unità del nostro Paese moralmente espressa nel novero dei giovani che mi hanno seguito e che vi ho presentato".

Da Pozzallo diedero inizio alla conquista della Sicilia orientale, nelle cui spiagge il generale Fabrizi donò la sua sciabola inglese all'amico sergente istruttore Natalino De Filippi e raggiunsero Modica. "Cominciò da Modica la fase di una vita militare fornita in pochissimi giorni - scrisse in un'altra occasione lo stesso Fabrizi - ott'ore al giorno di maneggio d'armi, poi marcie penose ne' calori dell'estate per luoghi intrattabili, stenti di cammino, e durezza di quartiere, sempre addolcite, e se si vuole inavvertite stanchezza e privazioni, per la giustizia del comando, per la coscienza della posizione, e per l'ammirabile volenterosità dei singoli".

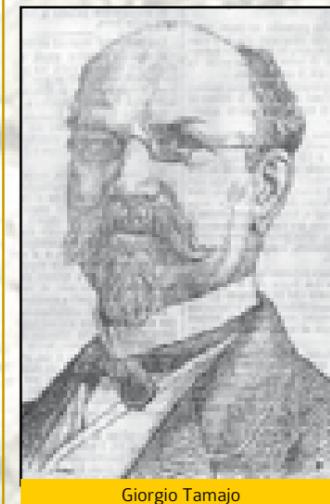
Giunse a Catania il 20 giugno, e nella marcia di avvicinamento alle truppe garibaldine la sua colonna, detta dei Cacciatori del Faro, raccolse circa 300 uomini. La disciplina e il valore di cui essa, inquadrata nella 15ª divisione, diede prova nei combattimenti di Cariolo e di Santa Lucia, vicino Milazzo (16 luglio), e poi all'assedio di Mes-



Cristiano Lobbia

sina furono molto apprezzati da Garibaldi che, al momento di varcare lo Stretto, promosse il Fabrizi al grado di generale d'armata, assegnandogli quindi, ai primi di agosto, il comando militare di Messina.

Continuò a dare altre prove del suo valore militare nel 1866, come capo di Stato maggiore dei volontari garibaldini nella guerra contro l'Austria e nella campagna del 1867. "Pagammo tributo anco di alcune vittime alla salvezza del Paese e dell'onore - sottolineava in un suo scritto - e la impassibilità con cui si sosteneva il fuoco dei forti sembrò talvolta ammirabile agli stessi comandanti dei navigli stranieri, che ancoravano in quei porti, e dimandavano della qualità delle truppe che fornivano gli avamposti". Nella sfortunata battaglia di Mentana depose definitivamente le armi, dedicandosi



Giorgio Tamajo

esclusivamente alla vita da deputato, appoggiando diverse importanti cause democratiche alla Camera. In politica estera assunse posizioni molto vicine a quelle di Francesco Crispi: auspicava una maggiore esposizione italiana sul piano internazionale e l'alleanza con la Germania. Nella sua lunga carriera militare mantenne sempre nella teoria mazziniana, nonostante qualche dissidio, un punto di riferimento ideale e rafforzò la convinzione che solo un'adeguata preparazione militare avrebbe avviato a soluzione la questione nazionale, ma fu sempre "rispettoso accettando lealmente - scriveva all'editore del Malta Times - la sovranità della nazione in ogni parte ove essa ne ha pronunciati i destini, senza rinunciare a quella libertà di opinione cui aprono via di ragione o di diritto le libere istituzioni". Si spense nella sua residenza nella nuova capitale d'Italia, Roma, il 31 marzo del 1885.

Molti dei suoi compagni di quell'avventura siciliana occuparono posti di grande responsabilità dopo l'unità d'Italia, come Cristiano Lobbia (1826-1878) di Asiago, che fu deputato del regno d'Italia e si spense all'età di 52 anni. Giorgio Tamajo (1817-1897), nato a Napoli da famiglia siciliana, fu prefetto di Agrigento, Arezzo, Reggio Calabria, Siracusa, Siena. Abele Damiani (1835-1905) di Marsala, nel 1898 venne nominato senatore del regno. Andrea D'Anna (1836-1864), anch'egli di Marsala, morì giovanissimo, a soli 28 anni, a Trapani, in un duello alla pistola. Natalino De Filippi (1827-1898) era nato a Torino, fu segretario privato, applicato alla biblioteca del Corpo di Stato maggiore e maestro di scherma. Di Marsala era anche il dottor Giuseppe Garraffa (1829-1866), fu medico e politico, morì per una grave malattia contratta durante il servizio.

A tutto jazz Nel segno di Cafiso

Il Vittoria Jazz Festival ha ospitato i grandi nomi della musica americana e italiana, mentre si pensa alla creazione di una Fondazione per mantenere una rassegna sempre più ricercata e apprezzata che consente di scrivere una bella pagina artistica e musicale



Francesco Cafiso e Franco D'Andrea



Gavino Murgia

Eviva le open jam session del Vittoria Festival Jazz. Tutte, nessuna esclusa. Eviva quell'atmosfera genuina, effervescente, frizzante di quello che è stato il "secondo tempo" del Vittoria Festival Jazz. In "giacca e cravatta" si è vissuto il primo "steep" facendosi avvolgere dalle note tecnicamente perfette, calde e vibranti, o più freezer, a seconda dei ritmi più amati dai musicisti sul proscenio di Piazza Enriquez, invece, il "secondo", assolutamente natural e free lo si è gustato nel cortile dell'Antica Centrale Elettrica, accolti niente-

meno che dallo stesso padrone di casa. Splendido ed in gran forma Francesco Cafiso ha firmato la quarta direzione artistica della rassegna jazz curando nei dettagli ogni scelta musicale, portando il meglio del panorama jazzistico internazionale. E del "secondo tempo" del Vittoria Festival Jazz, Cafiso ne è stato il mattatore, un autentico e travolgente vulcano. Con il suo magico sax ha duettato con tutti, con classe, con infinita modestia, con i piccoli gemellini di Chiaramonte, "veri portento", e poi con i ragazzi dell'Accademia Sonora. Francesco Cafiso li chiama, li esorta a salire sul palco, si vede che si diverte, che lo fa per passione. Una passione contagiosa, un innamoramento a catena, così accade per la città per "quattro settimane da favola".

Tenera è stata la notte al Festival Jazz, sere di "luna piena" anche quando Eolo si è messo a fare i capricci. La gente affolla le vie dell'antico cuore di Vittoria, ascolta jazz, sorseggia Cerasuolo di Vittoria e si "ubriaca" d'arte: ci sono le foto del Circolo Asa 25. "Orgogliosi di avere dato le nostre foto - dicono Gianni La Lota, Sergio De Martino e Gino Taranto" ma "orgoglio e piacere" condiviso con Valentina Mazza e Marzia Iacono che hanno esposto i "volti" della città. Immagini in mostra anche quelle dell'associazione Qart ed ancora le sculture di Alfio Nicolosi, esposte nel bel giardino dell'Enoteca regionale. Aperti e brulicanti i labora-

tori d'arte, di Daniela Schifano, di Milena Nicosia, di Ezio Ciccirella, in volo verso la biennale", c'è lo studio di architettura di Marco Schillirò. Ed ancora la mostra di Franco Valenti nei locali dei Magazzini del Conte. Ed è dalla sua terrazza, da questo antico luogo recuperato, il Vittoria Festival Jazz quarta edizione si è potuto vedere anche dall'alto. Spazio ritrovato della memoria architettonica cittadina che, insieme all'Antica Centrale Elettrica, *open space* d'arte, e al Castello Enriquez, sede del Consorzio di Tutela del Cerasuolo di Vittoria e delle Strade del Vino dal barocco al liberty, hanno costituito la "quinta" scenica della rassegna musicale. E non solo, i tre spazi hanno accolto e ospitato il musico-visitatore. E se ai Magazzini del Conte insieme a Franco Valenti c'era lo scultore Lodato, all'Antica Centrale Elettrica protagonista è stata l'arte del Novecento. Un emblematico e significativo flash

pittorico significativo su "futurismo, realismo, spazialismo, art pop, astrattismo, transavanguardia. "Con l'intento - ha spiegato il gallerista Giovanni Bosco - di far leggere la storia attraverso la pittura". Opere di Giulio D'Anna, Guttuso, Fiume, Utrillo e De Pisis sono stati ad un passo da chi ascolta il magico jazz.

"Il jazz ammalia e affascina - spiega Cafiso - perché ha l'anima di chi lo suona. Il jazzista fa vibrare i suoi sentimenti". Vibrazioni sentimentali a ritmo continuo, e solo per citarne qualcuna quelle vissute con Franco D'Andrea Quartet o con la tromba di Fabrizio Bosso ed ancora calde, caldissime note con il sax di Steve Grossman. Musicista di stoffa dallo spessore internazionale, mitico nei generi fusion e hard bop, un "grande" che si è lasciato alle spalle l'America per vivere in Italia.

"Grossman - commenta il *patron* della rassegna Emanuele Garrasi - è un autentico portento del jazz.

Averlo avuto al Vittoria Festival Jazz è stato grandioso e questo lo si deve anche alla grande capacità organizzativa ed artistica di Francesco Cafiso, che coadiuvato dal papà, Angelo, riescono a rendere memorabili le notti vittoriosi del jazz". Al fuoriclasse di casa è toccato dare il commiato finale. A Piazza Enriquez il sax d'oro dell'ex *enfant prodige* del jazz, oggi musicista di raffinata tecnica oltre che d'infinita bravura, ha suonato per la sua città. Un "amore" ricambiato considerato che a Francesco Cafiso bisogna assolutamente riconoscere di non avere mai, nonostante onori e successi, voluto interrompere il legame con la sua città d'origine, ma anzi di avere voluto stabilire un legame indissolubile.

"Il festival appartiene alla città - aggiunge Emanuele Garrasi - e ho in mente una "bella idea" per dare lunga, lunghissima vita alla rassegna jazzistica. Puntiamo alla creazione di una Fondazione dove possiamo fare convergere i sostegni dei privati, come singoli imprenditori, banche, aziende e nello stesso tempo gli enti istituzionali, dal Comune alla Provincia sino alla Regione. Ad ogni modo sono convinto che il "Vittoria Festival Jazz" è destinato ancora a crescere e potrà dare molto sul piano culturale e artistico a questa città. Grazie a questa straordinaria musica potrà sicuramente scrivere ancora altre pagine artistiche e culturali da grandi numeri".

Al Rotary Jazz Award vince un toscano

È Marco Ferri con il suo sax tenore il vincitore della quarta edizione del concorso Rotary Jazz Award. Il sassofonista toscano ricevendo dal presidente del Rotary Club di Vittoria Emanuele Arangio il primo premio confessa di essersi innamorato "tardivamente" del jazz. "Ma da allora dopo un esordio giovanile tra spartiti classici più nessun dubbio per una musica che mette i brividi".

A consacrare alla vittoria il talentuoso sassofonista è stata la giuria di qualità costituita da Francesco Cafiso, Giovanni Mazzarino, Stefano Bagnoli, Carlo Cattano, Paolo Benedittini, Mimmo Cafieri e Vincenzo Fugaldi.

Una "meditazione" lunga tre assoli per la cantante Alessandra Mezzasalma e due pezzi in stile Frank Sinatra per Mario Scucce, e poi la scelta per Marco Ferri che si è conteso la vittoria con Humberto Hamesquita, Giuseppe Cucchiara, Francesco Patti e le voci di Federica Foscarini, Chiara Izzi e Roberta Genna. Grande "momento" quando Francesco Cafiso entra nell'albo d'oro del Rotary International ricevendo la mitica onorificenza del Paul Harris.



Steve Grossman

Cassandra, alto gradimento

La cantante vittoriese dopo l'exploit nel programma televisivo X-Factor, è in tour per l'Italia per presentare il suo ultimo singolo "Cipria e rossetto" inciso con la casa discografica di Mara Maionchi

Accendi la radio e la riconosci immediatamente. Non può essere che lei. E' graffiante, grintosa, energizzante, esplosiva. Musicalmente è blues, funky, pop. E' la "voce" di Cassandra che adesso sta conquistando l'etere musicale in rotazione. L'ex vocalist, l'ex frontwoman delle band emergenti della sua calda terra degli Iblei "ce l'ha

fatta". Dopo essere riuscita a stregare con il blues accattivante e appassionato "Re Elio" delle Storie Tese, diventato suo accanitissimo pigmalione in "X Factor", indimenticabile è la sua performance dedicata a Mina, cantando sulle note di "Città Vuota" che la consacra al successo facendola entrare nell'Olimpo dei concorrenti della popolare trasmissione tele-

visiva, ha convinto della sua bravura l'inflessibile giudice ed infallibile discografica Mara Maionchi, lanciandola nella ribalta del panorama musicale nazionale. "Cipria e Rossetto" è adesso il suo nuovo, fresco, singolo, firmato dall'etichetta discografica "Non ho l'età" in cui c'è per l'appunto lo zampino della stessa Maionchi e di Alberto Salerno. Un brano dai colori pop che strizza l'occhio al blues e allo swing dove Cassandra vuole raccontarci l'infinita voglia di "rappresentare quello che le donne sono". Al di là di trucchi, maschere, make-up, lifting, filler, acidi ialuronici e silicone, la donna è in fondo un'inguaribile romantica che, al mattino, al risveglio, dopo una notte trascorsa con il proprio uomo, "anche con il trucco sbavato", non desidera nient'altro che sentirsi dire "ti amo".

"Con questo brano - rivela Cassandra - ho voluto dare importanza a quello che c'è dietro il trucco di ogni donna, la voglia solo di essere e non di apparire". E Cassandra, per cui il vint-age non è solo una moda, ma un sistema di valori, è il rispetto per chi ha vissuto e può insegnarci ancora tanto, è l'utopia da coltivare della pace, perché sa bene che l'apparire funziona solo se incarna il proprio essere. Una

coincidenza assoluta nel caso della "street-mode" di cui Cassandra è innamorata persa. Un colpo di fulmine per l'espressione artistica fatta di danza e suoni "scoppiata" all'età di cinque anni quando ballava Lucille di Little Richard dietro l'aspirapolvere della madre. Poi una volta cresciuta, la cantante vittoriese ha fatto dell'hip hop un suo "stile", la connotazione della sua versatile identità. "Perché - rivela la cantante vittoriese - non esiste palcoscenico più naturale che la street, un approccio anticonvenzionale con l'arte, scavalcando ogni etichetta, nel rispetto di ogni diversità, capace di tradursi in un incredibile mondo interiore". In autunno ascolteremo il suo album di inediti, ma intanto, Cassandra, da "ragazza con la valigia" che ama "viaggiare" alla Pessoa perché "il fine stesso è il viaggio e non c'è viaggio che non sia alla fine una straordinaria scoperta", sta girando in tour per l'Italia e tra le tappe annovera il suo famoso Blue Note di Milano. Anticonvenzionale sino in fondo, Cassandra, amabilmente live allo stato puro, "con la sua valigia", è finita anche sul web con il suo "BuzzTour", tournée "virtuale" realizzata con filmati in chiave acustica per una condivisione global della sua arte.



di Giuseppe La Barbera

Una voce unica e un grande cuore

Giuseppe Federico Beneventano, baritono sciclitano di successo e straordinario interprete delle opere di Rossini fu un generoso filantropo perché elargiva le favolose somme che guadagnava agli emigranti e ai malati

Una voce unica – scriveva nel 1860 Francesco Raglio nel suo dizionario biografico dei più celebri poeti ed artisti melodrammatici, stampato a Torino nel 1860 – poiché, oltr'essere estesa e tonante, essa si piega mirabilmente all'agilità e alla dolcezza. Egli può eseguire le opere di Mozart, Weber, Meyerbeer, Auber, Rossini, Mercadante, Donizetti, Bellini e Verdi". Parlava del baritono Giuseppe Federico Beneventano, nato a Scicli il 14 (13) aprile del 1824, figlio del barone Luigi e della baronessa Carmela De Naro, discendente dalla nobile famiglia dei Beneventano, portata a Scicli nel XVII secolo da Vincenzo Beneventano e Bonfiglio, barone del Bosco.

Si dedicò interamente all'arte del canto sotto la guida del maestro Giacomo Guglielmi. Fece il suo esordio nel 1843 a diciotto anni a Napoli nell'opera Linda di Chamounix, un melodramma semiserio in tre atti, musicato da Gaetano Donizetti, su libretto di Gaetano Rossi, con la prima donna Eugenia Tadolini (1808-1872), il tenore Gaetano Fraschini (1816-1887) di Pavia e il basso-cantante Filippo Coletti (1811-1894). Ottenne un vasto successo di pubblico e di critica al punto



Ritratto di Giuseppe Federico Beneventano tratto dal libro: Il teatro Regio di Torino.

che il compositore maestro Saverio Mercadante (1795-1870) scrisse per lui "Il vascello di Gama", un melodramma romantico diviso in prologo e tre parti di Salvatore Cammarano, che andò in scena al teatro San Carlo di Napoli il 6 marzo 1845. Anche il maestro Vincenzo Battista (1823-1873) aveva scritto per lui la sua "Anna La Prie", una tragedia lirica in tre atti, andata in scena a Napoli nel 1844, e tanti altri compositori

gli affidarono importanti parti, in compagnia della Tadolini, di Fraschini, e di altri celebri tenori, come il veneto Giovanni Basadonna, Domenico Donzelli ed Enrico Tamberlich. Dopo Napoli, dove lavorò con continuità fino alla fine del 1845 ad importanti opere come Adelia, Caterina Corsaro, Roberto Devereux e Lucia di Lammermoor di Donizetti, I Puritani di Verdi, L'Otello di Rossini (Archivio Teatro San Carlo), cantò a La

Fenice di Venezia, a Brescia, alla Scala di Milano, al Theater auf der Wieden di Vienna, a Barcellona, a Budapest, a Bergamo, a New York, all'Avana, sotto l'egida del milionario Marty y Torens, e in Messico, a Madrid, all'Her Majesty's Theatre di Londra (dove nel 1856 fu il primo Giorgio Germont nella Traviata di Verdi), al teatro San Carlo di Lisbona, e a Barcellona. Per dodici anni fu in America con la compagnia di Salvatore Patti, e nel 1851 al teatro Astow-Place di New York nell'opera "Il Giuramento – scriveva L'Italia Musicale – condivise il trionfo con la Truffi e Forti, e fu particolarmente apprezzato "per la bella voce che lo distingueva".

La sua voce si prestava con facilità alla scuola moderna e alla scuola antica ed abbracciava tutti i generi. Il baritono siciliano poteva spaziare da Mozart (fu un apprezzato don Giovanni) a Verdi. Nelle stagioni 1859-1860 cantò a Torino, al teatro Regio, dove eseguì l'Assedio di Corinto (in cui si distinse come l'ultimo specialista di Maometto II), la Lucia e il Guglielmo Tell. Fu protagonista assoluto



Locandina di un'opera al teatro La Fenice - (Archivio Storico Teatro La Fenice - Venezia)

di quelle stagioni, in altre opere come Enrico Asthon e Alfonso XI, ma anche, a conferma della irreversibile commistione di repertori, da Francesco Foscarini e Germont, sebbene talvolta attirò qualche severo giudizio, in particolare dal critico musicale Francesco D'Arcais che, dopo averne elogiato la "voce stupenda e perfettamente padroneggiata", lo descrisse come

un "incredibile istrione preoccupato di ricercare con soverchia avidità l'applauso", che abbandonò in seguito "a tutto vantaggio del risultato artistico". Analogo giudizio fu espresso nel Dizionario Universal de Historia y de Geografia del 1855 in cui scrivevano: "era molto giovane, di buona presenza in teatro, sebbene un po' esagerato nelle sue azioni; la sua voce era di molta estensione e potente". Ritornò a Napoli nella stagione 1871-1872 con Lucrezia Borgia di Donizetti in compagnia di Achille De Bassini.

"Filantropo – scriveva nel 1932 Mario Pluchinotta in "Memorie di Scicli" – elargì le somme favolose che guadagnava con la sua arte. Nel 1848, trovandosi in America, fornì largamente di mezzi la legione garibaldina di Montevideo che si accingeva a ritornare in Italia". A Lisbona, si dedicò a lenire le sofferenze della popolazione afflitta dalla "febbre gialla". "Gioacchino Rossini – continua Pluchinotta – lo chiamò il suo miglior interprete. Fu anche brillante scrittore in versi e in prosa". Morì di malattia al cuore nella sua villa di Bugilfezza a Scicli il 4 novembre 1880.



Ritratto della cantante lirica Eugenia Tadolini tratto dal libro: Il teatro Regio di Torino.

La biblioteca all'aperto

Un circuito virtuoso per promuovere cultura con la libera circolazione di libri a costo zero per favorire anche le relazioni sociali

C

hissà quale idea di condivisione profonda coltivava nel 1971 John Lennon, quando 'immaginava' poeticamente la gente "sharing all the world", disegnando, da sognatore attivo, un mondo finalmente libero da confini fisici e ideali. Se è vero che non esiste la ricetta perfetta per quell'unità che Lennon vagheggiava, sicuramente uno dei collanti essenziali, per una comunità, risiede nella cultura. E sulla sua forza di coesione, rispetto alla città di Ragusa, scommette il gruppo "Insieme in città", che, nato l'anno scorso, si autodefinisce 'laboratorio', ponendo l'accento dunque sull'aspetto pragmatico di un programma largo ideale. La creazione di una mappa di comunità, che perduri, nell'epoca delle globalizzazioni e in una realtà centrifuga quale quella iblea e siciliana in generale, il senso di appartenenza a un universo di tradizioni, a un patrimonio incomparabile di storia. La nascita di circuiti civili e culturali che siano insomma linfa vitale nuova per Ragusa.

"Insieme in città", già attivo lungo iniziative finalizzate a rafforzare la percezione che il cittadino coltiva della sua realtà urbana, ha proposto la bella iniziativa "Libri in cammino". Ispirata a esperienze nazionali ed europee di book running, "Libri in cammino" punta anzitutto alla nascita di un circuito di libero scam-

bio dei libri. "La tua città come una grande biblioteca": questo lo slogan, che passa il senso dell'auspicata nascita di una rete di relazioni, tra concittadini, che corrispondano a un modo di vivere la città diverso o alternativo rispetto al mero consumo. Semplicissime le regole del 'gioco', per le quali un cittadino può recarsi

in uno dei numerosi esercizi ragusani (librerie, caffè, gallerie d'arte, esercizi commerciali vari), identificabili dal logo esposto in vetrina, prelevare il libro che più ispira e lasciarne uno di sua proprietà, sul quale avrà apposto l'etichetta predisposta. Non appena il lettore avrà finito di leggerlo, rimetterà il libro "in cammino", consentendogli dunque di tornare ad essere patrimonio della comunità. Gli esercizi che hanno aderito al progetto a oggi registrano un buon numero di scambi di libri, certamente favorito dalla gra-

tuità di un'iniziativa priva di fini di lucro, autofinanziata da associazioni, commercianti e privati cittadini. È così che la passeggiata lungo il centro di Ragusa superiore e le viuzze sempre suggestive di Ibla, diventa passeggiata della mente, si traduce nella suggestione di parole e pagine d'arte che si affiancano all'immagine affettiva dei luoghi della memoria (e si spera del presente) della città di Ragusa. Che diceva John Lennon? "I hope someday you'll join us. And the world will live as one".



La storia dello spionaggio secondo Ferraro

V

ent'anni e mille libri sulla seconda guerra mondiale amorevolmente raccolti nei tanti viaggi della sua vita. "Non c'era luogo che per mio padre non diventasse un appuntamento con la storia e la sua ricerca e così tornava a casa sempre con la sua cesta carica di libri scovati nei mercatini e di appunti trascritti sui suoi diari per le scoperte avvenute negli archivi e nelle biblioteche delle diverse città che visitava", racconta Anita Ferraro. Suo padre, Gianni, è stato segretario generale del comune di Vittoria per tanti anni e consigliere provinciale del Pci per diverse legislature. Anita ha il grande merito di pubblicare un lavoro cui il padre teneva molto, ovvero l'Enciclopedia dello spionaggio della seconda guerra mondiale che risulta l'"architettura" di un percorso storiografico affascinante ed inedito su uno dei temi meno esplorati della storia del Novecento.

"È il momento in cui - argomenta Rosario Mangiameli, docente di storia contemporanea all'Università di Catania - nascono i sistemi di spionaggio, costruiti intorno ad una rete di militanti, fedeli non solo alla nazione ma alle "idee" che in quel momento la loro nazione incarna". Mangiameli ribalta il pregiudizio della spia, personaggio ancorato quasi sempre al mito e alla leggenda, partendo proprio dal lavoro storico fatto da Ferraro, restituisce dignità a questi uomini e donne della storia che - come dice Corrado Augias - con il loro oscuro, sporco, ma prezioso ed eroico lavoro hanno fatto la storia di quegli anni bellici".



"Spie che nelle pagine di Gianni Ferraro trovano diritto di cittadinanza storica" sostiene l'editore Sandro Teti che, dopo avere dato riscontro alla copiosa mole documentaria di ben tremila voci raccolte nella prima edizione, ne ha ristampato la seconda. Il lavoro di Gianni Ferraro è stato presentato alla Fiera del Libro a Roma e dà atto dell'intesissima attività di ricerca storica svolta in vita dall'ex segretario generale del comune di Vittoria.

Ferraro nei ricordi della figlia viene continuamente ritratto come uomo della "polis" che si imbatte nella macrostoria proprio per averla attraversata da vicino. Appena sedicenne, visse lo sbarco alleato da protagonista con il suo ruolo di interprete dei vertici militari. "Io credo - dice la figlia Anita - che dentro il cuore di mio padre sia rimasta indelebile la traccia di quei giorni vissuti a stretto contatto con gli "uomini" agli ordini del grande generale Eisenhower".



Anita Ferraro, figlia del compianto Gianni, presenta il libro del padre

Ci vorrebbe una casa editrice

I primi titoli dell'editrice Sonia Baglieri saranno dedicati al territorio ibleo: si comincia con Piero Guccione e con una riproposizione storica di Filippo Neri Maltese

Piero Guccione, Filippo Neri Maltesi e altri ancora. Questi i grandi nomi che ritroviamo nella "prima collana" della Casa Editrice Baglieri. Si comincia con un saggio su Piero Guccione, il grande artista ibleo, di Mario Grasso; con la riproposizione di un'opera ottocentesca del vittorioso Filippo Neri Maltese e con un manuale didattico per docenti della scuola primaria e secondaria di primo grado. Sono i primi "titoli" della nuova casa editrice che Sonia Baglieri ha fondato a Vittoria. "Non è solo un progetto che si realizza, ma un programma che inizia a essere svolto sin dal primo momento per la città e per il territorio ibleo".

Progetto ambizioso in una realtà non facile per l'editoria in genere, figurarsi per quella libraria ma Sonia Baglieri, giovane laureata ci prova seguendo un po' le orme del padre, Gino, che in fatto di scommesse intellettuali e artistiche non è secondo a nessuno.

Sonia ha una laurea magistrale in Filologia Moderna presso l'Università degli Studi di Catania, si è sempre occupata di studi e ricerche sul territorio ibleo e nel campo della didattica dell'italiano per bambini stranieri e italofoeni nella scuola primaria e secondaria di primo grado.

"Educare, formare, aiutare i ragazzi a crescere e maturare. Questo è il mio sogno di sempre e verso questo sogno tutta la mia vita è sempre stata protesa -racconta Sonia Baglieri-. Per



Sonia Baglieri

questo ho studiato Lettere, per questo ho iniziato il cammino di Azione Cattolica Ragazzi in parrocchia, per questo ho fatto una tesi in didattica ludica e sempre per questo ho lavorato per la Formac Educational e il gruppo Grammagiò che dipende dalla professoressa Sardo, dell'Università di Catania. La scuola è la fucina dei talenti, dei professionisti del futuro. L'educazione per me è una missione".

Ha un bel coraggio la nuova editrice vittoriosa ma è anche determinata e rigetta i piagnistei tipici dei siciliani. "Sono stanca di sentire la gente lamentarsi, sono stanca di vedere ragazzi e ragazze in gamba andare via da qui o peggio restare a casa a badare alle faccende domestiche o a lavorare nei call-center. A Vittoria, ma anche in altri centri della provincia e in Sicilia, c'è

bisogno di osare un po' di più, ma non bisogna essere in pochi, bisogna farlo in tanti e mi auguro con il cuore di non essere l'ennesima meteora e anzi spero di servire da stimolo agli altri. Desidero anche dare vita a collane dedicate anche a studi e ricerche sul territorio ibleo, per questo nasce la collana Tesori Iblei. Quanti ragusani conoscono veramente bene la storia della loro provincia? Si possono contare sulla punta delle dita e io vorrei che queste dita diventassero 10, poi 15, poi 20... Rimanendo sulla scia della ricerca, non è un caso che la seconda collana con cui sto inaugurando la mia attività sia dedicata alle tesi di laurea sperimentali. Perseguo lo stesso obiettivo, allargato però a tutti gli ambiti di ricerca e ai giovani".

Le difficoltà non la spaventano. "La strada non è semplice e non è sicuro che si ricevano le risposte sperate dal territorio ma bisogna provarci. L'impatto è stato positivo; ho avuto parole di incoraggiamento da tante persone e alla presentazione della casa editrice c'erano tante presenze. Sono ottimista, sento che qualcosa sta cambiando nel nostro panorama culturale e editoriale".

La stagione estiva è in corso ma la giovane editrice non va in vacanza, anzi. Ha già tante idee in cantiere per il prossimo autunno. Tra questi quello di suggerire un sodalizio con le scuole accompagnato da progetti e laboratori per gli alunni.

Orizzonte mare

Nicola Colombo nell'ultimo "L'acqua e il sale di Pinò" racconta dieci storie di mare, un orizzonte da sfidare, ma anche un "non luogo" dell'esistenza

Un'antica consuetudine vuole che il marinaio anziano racconti al giovane che si accinge a salpare per la prima volta, quali siano le durezze e gli inganni della vita di mare. È da questo pretesto narrativo che prende le mosse *L'acqua e il sale di Pinò e altre storie di mare, di costa e d'amore*, l'ultima fatica letteraria di Nicola Colombo, vincitore del Trofeo del Mare 2011.

L'autore, segretario della Camera del Lavoro di Modica, già assessore alla Cultura e vicesindaco del comune di Pozzallo, dove è nato cinquantatré anni fa, ha un passato da giornalista all'Ansa di Palermo, al "Piccolo" di Trieste e a "La Sicilia" di Catania. Nel nuovo libro, che vede la luce quattordici anni dopo il primo romanzo (*Il paese delle stelle*, Meeting edizioni), l'anziano marinaio, dopo la partenza del più giovane collega, continua a raccontare le sue storie di mare come se l'altro fosse ancora lì, accanto a lui, seduto ad ascoltarlo sul gradino davanti all'uscio di casa.

Dieci storie di mare, di costa e d'amore, di rotte perdute, di vite arenate, di esistenze spezzate, di amori lasciati e non più ritrovati, di personaggi leggendari e luoghi straordinari. Dieci storie per colmare un'assenza, ingannare la solitudine, riallacciare un immaginario dialogo a distanza. I racconti conducono il lettore in giro per il mondo, dalla Terra del Fuoco, dove è ambientato *l'Incontro con Coloane*, ai porti nordamericani; dal Mare del Nord a Trieste e giù fino a Pozzallo. Alla città natale l'autore dedica il racconto *Il mare del tempo che fu*, dove sull'onda dei ricordi riprendono vita luoghi e volti d'infanzia. Qui s'incontrano Basilio Archita, uno che il mare ce l'ha nel sangue come tutti i pozzallesi, e Pinò, protagonista del racconto che dà il titolo a tutta la raccolta, il quale invece è nato in un paese di collina dove la pianura nasconde la vista del mare all'orizzonte.

Nelle dieci storie il vero protagonista è il mare: inteso non solo e non tanto come frontiera da conquistare, come orizzonte da sfidare, ma an-



che come "non luogo" dell'esistenza, come oscuro agente del destino che entra nelle vite dei personaggi, se ne impadronisce e le svuota.

I racconti scandagliano ogni aspetto esistenziale dell'andare per mare: l'alienazione di una vita senza affetti, la solitudine che comunica l'infinita distesa di acqua, la malinconia che assale chi ritorna da straniero nella propria terra. Perché il marinaio che torna a casa dopo lunghi anni - scrive Colombo - non trova più i luoghi d'infanzia, i volti cari dei genitori e degli amici, gli amori della giovinezza

custoditi nella propria memoria. E anche la sua lingua, ultimo baluardo identitario, ha perduto l'accento nativo del luogo. Non gli resta, così, che andare a deporre una conchiglia bianca di mari lontani sulla tomba degli anziani che sono morti durante la sua assenza. Tutti i personaggi del libro - Basilio, Pinò, il Barracane, Franco Antonio - incarnano altrettante sfaccettature di quella fenomenologia dell'essere marinai, poiché sono "prigionieri del mare" o naufraghi. Vi sono diversi modi di ritrovarsi naufraghi. Ci sono i naufragi nel vizio, lungo le desolate banchine di porti senza nome, nelle pieghe degli angiporti, nei locali intrisi di fumo e di whisky. Ma anche i naufragi dell'anima, di chi si perde nelle nebbie della pazzia e non riesce a navigare nemmeno a vista, come accade a Pinò nel bellissimo racconto *La leggenda del Nostromo*.

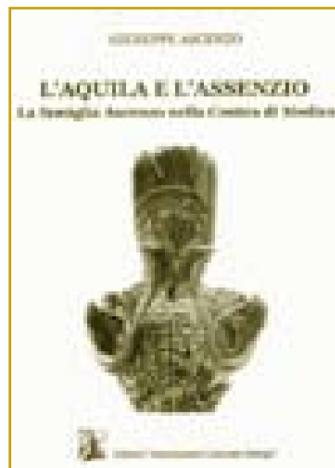
Il libro si chiude con il racconto *Tornando a casa (dialogo con la madre)*, in cui la madre-ombra è la ragione che si confronta con la coscienza dell'io narrante alla ricerca del tempo e delle occasioni perdute. La prosa di Colombo, lirica poetica e musicale, è densa di riferimenti letterari, da Isabel Allende a Francisco Coloane, dal Cesare Pavese di *Mari del Sud* ad Antonio Tabucchi, da Vincenzo Consolo allo scrittore modicano Franco Antonio Belgiorno, che compare tra l'altro tra i protagonisti del racconto *Mare e terra, respiro e sogno*: un delicato omaggio, il suo, all'amico scomparso.

Storia di un casato

Giuseppe Ascenzo ripercorre la storia della sua famiglia, una delle più prestigiose nella contea di Modica, che riuscì nel '500 ad annullare politicamente un governatore potente come Bernardo Del Nero



Anni di ricerche ed un'accurata e minuziosa raccolta di documenti storici per ricostruire il casato della sua famiglia. "L'Aquila e l'Assenzio. La famiglia Ascenzo nella Contea di Modica", pubblicato dall'Associazione Culturale Dialogo, è il risultato di uno studio portato avanti con grande passione da Giuseppe Ascenzo che, in questo libro, racconta e ricostruisce la storia del suo casato seguendo un metodo rigorosamente storico. "Non è facile scrivere la storia di una famiglia soprattutto quando la famiglia è la propria – dichiara il professore - perché la tentazione, naturale, ritengo, di scivolare nella esaltazione del proprio Casato, è sempre in agguato. Mi auguro di essere riuscito ad evitarla. Due sono state le sensazioni principali provate: una, umanamente comprensibile, di orgoglio, per appartenere ad una famiglia che è stata tra le poche a scrivere la storia della contea di Modica, l'altra di grande coinvolgimento affettivo: i tanti personaggi della mia famiglia sono tornati per certi aspetti a 'rivivere'. Ho imparato a conoscerli, a scoprire cosa pensavano e come vivevano, è stato come dialogare con loro: una gratificazione impagabile per chi come me è 'innamorato' del passato".



Gli Ascenzo compaiono sulla scena isolana con i monarchi aragonesi. Giovanni Ascenzo giunse in Sicilia dalla catalogna nel 1283, come precettore dell'infante Federico D'Aragona, figlio di Pietro III D'Aragona, Re di Sicilia con il nome di Pietro I. Nel 1301 fu nominato Castellano di Naro. Questo segnò l'inizio dell'acquisizione di un patrimonio feudale che piano piano acquistò maggiore rilievo estendendosi al di là del territorio agrigentino. Fu soprattutto nell'età dei Martini che

la famiglia vede un rafforzamento sul piano patrimoniale ed un aumento di prestigio e di potere; seppero cogliere con profitto il cambiamento che, a cavallo tra i secoli XIV e XV, stava sovvertendo gli equilibri che si erano consolidati nel corso del Trecento. Emergono i ceti cittadini e la feudalità minore che limiteranno lo strapotere dell'alta feudalità siciliana. Durante il regno di Martino si assistette ad un vero e proprio rinnovamento delle gerarchie del potere; le più grandi famiglie feudali dell'isola, i Chiaramonte e gli Alagona, persero l'intero patrimonio. Nel 1392 ai Chiaramonte, che avevano governato la Contea di Modica a partire dal 1296, subentrarono i Cabrera. Fu proprio durante la loro dominazione che gli Ascenzo giunsero a Modica.

Giuseppe Ascenzo documenta meticolosamente la storia della famiglia descrivendone i nessi con le più ampie dinamiche siciliane, le alleanze e i contrasti con le altre famiglie dell'aristocrazia modicana, si sofferma su quelli che furono i matrimoni con importanti esponenti delle famiglie della contea che innalzarono ulteriormente il rango del casato, studia in profondità i personaggi, documenta il vasto patrimonio immobiliare recuperando memorie e documenti. Il libro è la testimonianza di una famiglia, ma è soprattutto il racconto delle vicissitudini storiche della contea di Modica. "Ho voluto aggiungere un ulteriore tassello a quel mosaico articolato e complesso qual è la storia della contea di Modica facendo emergere quel ruolo di indiscusso protagonismo che in quella storia gli Ascenzo hanno avuto. Un protagonismo che talvolta è sfuggito anche ad illustri studiosi perché, al contrario di quanto accaduto per esempio coi De Leva o coi Grimaldi, non siamo in possesso di un archivio della famiglia Ascenzo. Il mio lavoro è di carattere fondamentalmente storico, ma ho cercato tuttavia di non trascurare alcune dinamiche di natura antropologica, che dessero l'opportunità di cogliere, attraverso la storia della mia famiglia, alcuni aspetti salienti della vita materiale e della cultura dell'aristocrazia modicana nell'età moderna e contemporanea". Nel XVI secolo la famiglia Ascenzo era una fra le più prestigiose della contea non solo per la loro costante presenza nei centri nevralgici

dell'amministrazione della Contea, ma anche per l'acquisizione continua di nuovi feudi, tenute, proprietà immobiliari. A questo periodo risale la costruzione del palazzo Santa Rosalia (oggi palazzo Frasca Polara), sito di fronte la chiesa di San Pietro, che rappresentò l'edificio di maggior prestigio della famiglia. Su una rientranza dell'edificio è ancora possibile leggere una scritta, risalente al 1553, che indica il motto della famiglia: "assai riposa cuiper honor sesteta" (riposa bene colui che ha raggiunto la meta). L'ascesa politica ed economica si consolidò ulteriormente alla fine del XVII secolo quando raggiunsero l'investitura feudale che li fregia del titolo S. Rosalia. "Il Cinquecento e il Seicento – dice l'autore - sono stati i secoli in cui la famiglia ha raggiunto il livello più alto, non soltanto per l'ingente patrimonio immobiliare acquisito, ma soprattutto per la forza politica conseguita. Nel '500, ad esempio, ebbe la forza, anche perché sostenuta da altre importanti famiglie dell'aristocrazia comitale, di eliminare politicamente un governatore importante come Bernaldo Del Nero. Nel '600, col suo esponente più importante, il governatore Giuseppe Ascenzo Cisneros, riuscì a prevalere su un casato forte e prestigioso come quello dei Grimaldi". Dopo l'ascesa arriva il declino. Il periodo della decadenza inizia, lento ma inesorabile, come del resto avvenne per tutte le famiglie della nobiltà siciliana, e non solo, a partire dalla seconda metà del XIX secolo con l'emergere di un nuovo ceto: la borghesia.



I cunti di Ciccio Scollu

Ambientati a Monterosso Almo l'autore rende omaggio al suo paese e al dialetto sia sul piano linguistico che valoriale

Scrive come parla quando racconta la sua vita, il modo di pensare della gente della "sua" Monterosso Almo, molto diverso da quello di oggi. E lo fa spontaneamente, con semplicità e ingenuità, ma con tanta saggezza. Certo, non si capisce bene se gli spunti da cui trae i fatti che racconta (anche quelli che egli riporta perché raccontatigli da suoi paesani), sono fatti realmente accaduti, spaccati di vita del suo tempo o se, invece, non siano un impasto tra una realtà vissuta realmente o, comunque, raccontata sia pure a mo' di pettegolezzo, col fine di riempire vuoti conversazionali, elaborati e conditi dal "nostro" scrittore popolare da una fantasiosa "frinza" (frangia) per "cuntare" i suoi "cunti", con vivacità e con un pizzico di carica umoristica, per renderli originali. Ma l'originalità dei "cunti" di Ciccio Scollu sta nel fatto che ha scelto di raccontarli in prosa dialettale.

Lo stesso autore è ricercato sia nel titolo dei suoi racconti "Cunti r'intra la storia", sia nel suo nome e cognome, quale autore della pubblicazione, che traduce da Francesco Scollu in "Ciccio Scollu".

Racconti tra realtà e fantasia? Chissà, probabilmente, tra una realtà vissuta e vera e la fantasia, sebbene la realtà, molto spesso, superi la stessa fantasia per usare un eufemismo.

I suoi "cunti" sono tutti ambientati nella Monterosso Almo del narratore, che si propone di

costruire "una sorta di monumento alla monterossanità, e dichiarare l'amore per il "suo" dialetto, sia sul "piano linguistico" sia sul "piano valoriale". Un autentico cartellone da cantastorie, suddiviso in quattro parti, preceduta ciascuna da un prologo "U cuntutu ro' ncantesimu", "I quattro amici", "sbintura" e "U Jarzuni", collegate da un unico comune denominatore, ch'è il soggetto stesso del suo lavoro: l'uomo.

Ciccio Scollu, come l'obiettivo d'una macchina fotografica, riesce a riprodurre fedelmente su fogli di carta, con ironia, a volte con sarcasmo, ma anche con vivacità e umorismo, la sua scrittura colorita, come se fosse espressa da una sua narrazione orale.

Nel primo racconto "U cuntutu ro' ncantesimu, Scollu s'improvvisa cantore d'un'epopea popolare in cui i "personaggi-eroi" hanno una carica di umanità. E' la solita storiella che vede, quale protagonista, il solito allocco, credulone, che crede a tutto e persino agli incantesimi. Don Calogero, infatti, un ricco proprietario terriero, per i debiti del gioco, si riduce in una precaria condizione finanziaria. Decide, pertanto, di vendere tutto ed emigrare in America per non allarmare nessuno e per non far sospettare nessuno della sua triste condizione.

Il secondo racconto "I quattro amici", è la storia, appunto, di quattro amici sin dalle scuole elementari che, per motivi di la-

vorano, sono costretti a lasciare Monterosso Almo. Si ritrovano nuovamente insieme dopo molto tempo e ricordano gli anni giovanili, il loro passato e le loro esperienze.

Il terzo racconto "Sbintura" è la triste storia di un poveraccio che, per difendere un'offesa fatta al padre, si ritrova nei guai, perseguitato dalla legge perché accusato d'aver ucciso un uomo. Alla fine, la verità viene a galla, come si dice, e si scopre che Vittorio, il protagonista della vicenda del racconto, non ha ucciso nessuno. Il quarto racconto, infine, "U Jarzuni" è la solita storia del garzone che s'innamora della figlia del suo padrone. Contrasti e discussioni in famiglia, il padre di lei non vuole e licenzia il garzone. Dopo tante peripezie e disavventure, Turi (è il nome del protagonista del racconto), da garzone, diventa muratore ma, per una serie di equivoci, si ritrova in carcere. Alla fine, però, la giustizia nei "cunti" di Ciccio Scollu trionfa sempre e Turi può sposare, finalmente, la sua amata Maria, il suo primo amore, la figlia del suo ex massaro, che acconsente alle nozze perché Turi non è più "U Jarzuni", bensì un facoltoso imprenditore edile. Pessimismo in Scollu? No; assolutamente no; nei suoi "cunti" è sempre presente la speranza del domani, del futuro che, in diversi modi e maniere, sa sorridere a tutti: basta avere pazienza e sapere aspettarlo all'angolo d'una qualsiasi via.

Franca Cavallo esalta il dialetto

Nei suoi 64 componimenti poetici inseriti nella raccolta "Rumani tō cuntutu", la poetessa modicana riproporre il mondo della provincia per sottrarlo all'anonimato della cattiva globalizzazione

Sotto il suggestivo titolo *Rumani tō cuntutu*, Franca Cavallo riunisce 64 componimenti poetici. Leggendoli, vi si possono individuare almeno due motivi strettamente intrecciati. Da un lato, la parola si apre a un microcosmo di rimembranze familiari e folcloriche; dall'altro, all'insegna del tempo che nella sua inarrestabile corsa travolge ogni frammento di vita, il verso distesamente mostra un consuntivo, dove a prevalere sono i disincanti. Ed è qui che la riflessione si fa venata di malinconia, essendo ormai sfuggita di mano la favola dell'infanzia. L'affresco, diversificato in questi aspetti, e il modulo stilistico, palpitante nella fluidità di suoni antichi e del presente, sono perciò complessi. La procedura si fa canto, raccoglie echi e ricordi, esclude zone opache. Allora l'assenza si trasforma in presenza, in virtù d'una carica di energia che misuratamente però, e con sguardo vigile, dà linfa all'animo, facendo leva sul sortilegio della memoria, la *Mnemòsine* amatissima dai greci che l'avevano considerata madre delle Muse. In tale ottica, la poesia d'apertura *E cantu* è una sorta di manifesto letterario in cui si estrinseca l'intento simbolico-evocativo. Il "paese", il "dialetto", gli affetti, gli usi e i costumi, dunque: siamo nella poetica del "luogo" che può collegarsi con la materia elaborata da Bufalino in *Museo d'ombre*. La similitudine, in *Pirchi pueta?*, tra il viandante accaldato che ha sete d'acqua fresca di sorgente e il poeta che si abbeverava alla fonte del passato è accattivante, perché agisce sulla particolare disposizione che sa togliere ogni distanza. In sostanza, Franca Cavallo organizza il suo percorso, connotando il complesso concetto di identità collettiva: la consapevolezza, cioè di esistere con i propri pensieri e sentimenti in una fitta trama di luoghi ed eventi. Bisogna, questo, che si risolve nei meri confini della propria etnia oppure si iscrive in un'esigenza universale? Sicuramente profonde sono le ragioni per le quali



Franca Cavallo

si vuole ancorare l'"esserci", direbbe Borges, alla "scienza certa", espressa dalla genuinità del dialetto. E fa bene Franca Cavallo a riproporre il mondo della provincia per sottrarlo al naufragio nel mare della dimenticanza, all'anonimato della cattiva globalizzazione.

L'autrice trae gli ingredienti dal filo della memoria, ma sulla pagina li trasmuta con la sua dose di creatività, offrendo i termini più sapidi ed espressivi e, nel contempo, curando la traduzione in lingua a beneficio di chi non conosce il dialetto del suo territorio. Quello modicano, per l'esattezza. Nella messa in versi di microstorie, è sorprendente non solamente la forza evoca-

tiva. Anche la grafia dialettale è abbastanza curata, e in questo si nota l'esigenza di rapportarsi alla trascrizione fonetica. L'esito è la cifra della sensorialità che dà il fascino dell'introspezione. In alcuni componimenti, la poetessa, rappresentando personaggi della comunità, quasi mossa dal gusto del recitativo, ne riporta il vivo dialogo. Ciò che viene trasmesso al lettore è il piacere della scena da cui si mostra una sorta di antropologia dell'essere siciliano, caratterizzato da un modo di comunicare a volte bonario, altre volte scandito da una schermaglia talora velenosetta. Come non pensare all'atmosfera ludica e ironica del botto e risposta nei *Mimi* di Lanza o al contadino degli Iblei, tratteggiato da Serafino Amabile Guastella ne *Le Parità?* Un tipo un po' mordace e sentenzioso, laborioso e incline all'umorismo che riappare ora in versi disegnati entro la topografia dei ricordi. Modi di dire e proverbi, detti mordaci dall'aria carnascialesca, la corallità della parlata popolare sono elementi duttilmente utilizzati per dare fisionomia al gustoso "cuntutu" siciliano, di quella Sicilia, potrei dire, sopravvissuta fino agli anni Sessanta del Novecento, cioè fino all'esodo di massa che segnò lo sradicamento dalla plurisecolare civiltà rurale per immettere contadini e pastori nel nuovo circuito industriale.

Da Milano a Modica I capolavori della Permanente

Una straordinaria collettiva raccoglie i maestri del Novecento italiano che compendia numerose delle tendenze variegate del Novecento pittorico. Tra gli artisti presenti Salvatore Fiume con la suggestiva "Isola nello spazio" e Renato Guttuso fautore di un'arte sociale

Un mondo altro, spogliato della banalità degli attributi convenzionali, affrancato da ogni legame diretto, angusto, con la realtà. È sogno, forse utopia, la misura quasi metafisica in cui proietta Salvatore Fiume la sua suggestiva "Isola nello spazio", un'opera particolarmente significativa della cifra dell'artista di Comiso. La portata mondiale dei suoi contatti, coltivati nei viaggi e nelle esposizioni che lo vide impegnato nelle diverse direzioni in cui il maestro dispiegò la sua creatività (Fiume fu scrittore, scenografo, scultore e architetto, oltretutto pittore), favorirono certamente l'estensione di un immaginario globale, a fondamento della sua pittura, che lo affrancherà dai moduli chiusamente siciliani del canto della propria terra. Eppure risuona di quella classicità mediterranea, il dettato di Fiume, delle atmosfere dorate tramandate alle terre bagnate dal *mare nostrum* da una memoria divenuta dna, anche in questo scorcio di Magna Grecia che è la provincia di Ragusa. L'isola di Fiume, enigma irrisolto ma che non desta angoscia, arcano fascinoso che pretende di restare sogno puro, visione intellettualistica



Salvatore Fiume. Isola nello spazio

prima che emozione, è uno dei trentasette capolavori prestati dalla Permanente di Milano alla città di Modica. La prestigiosa collezione, che compendia numerose delle tendenze variegate del Novecento pittorico, diviene una mostra, ospitata dal Palazzo della Cultura di Modica, col progetto espositivo curato da Alfredo Mazzotta e Alberto Ghinzani, rispettivamente direttore e presidente della Permanente, che ha collaborato col Centro Studi sulla Contea di Modica, direttore Paolo Failla, e con la promozione del Comune di Modica. L'esposizione è stata disegnata in seno al ricco cartellone "Modica Miete Culture", rassegna di eventi culturali ("Contaminazioni, Festival di Poesia e Culture di Confine", recita suggestivamente la locandina) che interesserà Modica sino all'11 settembre.

A Modica, la straordinaria collettiva "Nel cuore dell'arte. Opere del Museo della Permanente di Milano a Modica" raccoglie i maestri del Novecento italiano, e li impegna in una conversazione maliosa che respira dalle sale del Palazzo della Cultura. All'olio su masonite di Fiume "risponde" la forza bruciante degli aranci di una "Natura morta" di Renato Guttuso, coeva rispetto all'opera di Fiume, ma rappresentativa di un'altra voce della Sicilia nel mondo. Maestro di una pittura antiaccademica, critica, nei confronti della cultura del regime, Guttuso è un originale stravolgimento del realismo di ascendenza courbetiana, come denuncia anche un soggetto apparentemente "neutrale" come le arance portate dalla Permanente a Modica: la forma sovversiva, la libertà prospettica, il colore che tende all'innaturalismo, sono tutti indicatori della partecipazione intensa al proprio tempo di Guttuso, fautore di un'arte "sociale", di una concezione etica e politica, engagée della pittura.

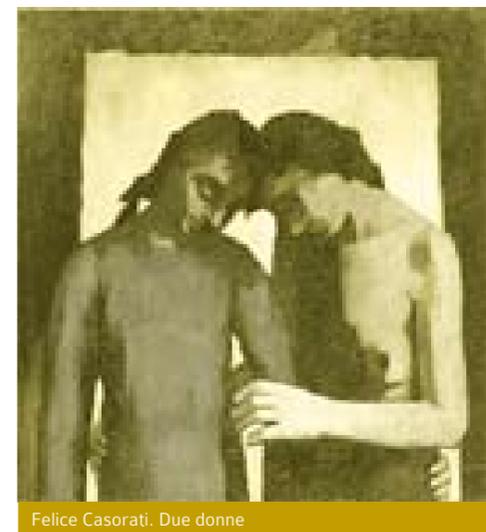
Ci si sposta di qualche metro, ed ecco un altro filone del secolo scorso, recuperato dal figurativismo, un filone che dice la poeticità di un "Pae-



Renato Guttuso. Natura morta.

saggio toscano", olio su tela datato 1955, di Carlo Carrà, uno dei protagonisti dell'epoca nuova, declinata dallo stesso Carrà nel Futurismo, nelle immagini dinamiche ove il colore riesce ad eliminare la gravità dei corpi, poi nella corrente metafisica, della quale fissa i principi insieme a De Chirico e De Pisis, e che risulta essere una voce eccentrica per quel senso magico, assolutamente poetico che emanano le sue opere. Impossibile rendere conto di ciascuno dei capolavori presenti a Modica, che per un'estate respira della luce di artisti del calibro di Sironi, Pirandello, Schifano, Paladino.

L'occhio vola quindi beatamente, a Palazzo della Cultura, e si ferma sulle "Due donne" di Felice Casorati, straordinario esempio dell'inconfondibile registro simbolico casoratiano, memore della magia del decorativismo di Klimt. Le due figure femminili, immerse in un'atmosfera lirica, meravigliosa di mistero, testa sulla testa, sono vicine, mettono allo specchio i colori complementari dell'anima, confrontano vissuti, storie, annegando la malinconia consustanziata alla sensibilità nella tenerezza infinita di un abbraccio dolce.



Felice Casorati. Due donne

Il "prezzo" dell'Ercole di Cafeo

Un filo rosso lega Milano a Modica che si conferma sempre più una città per l'arte. Le opere della Permanente di Milano fanno bella mostra al Palazzo della Cultura fino al 31 luglio. Il "gemellaggio" artistico Milano-Modica è suggellato da una proposta dello scultore e presidente della Permanente di Milano, Alberto Ghinzani che, inaugurando la mostra al Palazzo della Cultura della città siciliana, ha molto apprezzato il bronzetto dell'età ellenistica, quell'Ercole di Cafeo che è un "gioiello" dell'arte antica e che potrebbe essere ospitato proprio alla Permanente. Ghinzani ha espresso il desiderio che la sinergia avviata con la mostra del Novecento tra Milano e Modica possa continuare proprio nel segno dell'Ercole di Cafeo.

Modica intanto può ammirare un percorso "d'arte contro l'oblio", da Guttuso a Schifano, che è anche un viaggio attraverso le anime e il disagio del Novecento, secolo di guerre e di disfatte, soprattutto italiane. La storia incide sempre sugli artisti, li coinvolge, li cambia ed è quello che è successo ad esempio a Renato Guttuso. La sua arte fortemente espressionista fa breccia tra i 37 capolavori dell'esposizione della Permanente che cederà il passo ad agosto alla Collezione Quasimodo, la prestigiosa raccolta di opere d'arte appartenuta al premio Nobel per la letteratura, che verrà ospitata definitivamente nelle sale del palazzo della Cultura di Modica.

g.m.

Impronte di donna

Milena Nicosia sublima in poesia il dualismo implicito all'universo caleidoscopico della donna e in un'accattivante ricerca stilistica ne ritrova l'identità in una serie di impronte



Milena Nicosia

“Tra Fango e Neve”, la recente personale di Milena Nicosia raccoglie e sublima in poesia il dualismo implicito all'universo caleidoscopico della donna. È questa la chiave d'accesso dell'artista iblea alla tensione tra reale e illusorio, rispettivamente “tra Fango e Neve”, che contrassegna a fuoco il sentire squisitamente femminile. In una interessante ricerca stilistica, materica, pure, intrapresa cinque anni fa, Milena Nicosia ritrova l'identità della donna in una serie poeticissima di “impronte”. Tracce che alludono concretamente a un cosmo lirico assai delicato, ove il pizzo di una sottoveste, le trasparenze im-

palpabili di un abito, fanno da controcanto a un peluche, ad insetti, a foglie. Impronte. Correlativi oggettivi, simboli che trasmutano leggeri in metafora, quando meno è immediato il rapporto tra segno e significato, tra la cosa e i suoi sensi. Sono variegati ma unitari i linguaggi impiegati nel racconto immaginifico delle donne da Milena Nicosia, la quale lascia cadere sulla superficie piana dell'opera polveri di colore; le poggia, le soffia, le sfuma, con forza variabile, con intensità crescente o decrescente, assecondando l'andamento del climax della storia che sta raccontando. E parla spesso d'una donna siciliana, in un



Due opere di Milena Nicosia

percorso à rebours, che vuole rappresentare la carne e la spiritualità del soggetto trascelto, ma senza tentare di contenerli, di ridurli d'immensità. Donne che lasciano orme, nel cammino impervio e magnifico della vita, ma che simultaneamente ricevono e assorbono tracce dal mondo, che si sedimentano nel cuore, nella mente, che nutrono di linfa vitale la memoria.

Potrebbe pensarsi proprio come viaggio intorno alla memoria, l'itinerario suggestivo di Milena Nicosia, quale viaggio e studio sulla memoria, che trattiene, in una serie infinita di depositi, tasselli infiniti d'esistenza, accordando la poesia dell'infanzia, visibile nell'impronta del giocattolo, del pupazetto, della prima bici, alla potenza espressiva delle chiavi, significative delle porte varcate o lasciate chiuse alle nostre spalle, come delle vie, giuste o sbagliate, imboccate, percorse, lasciate. Perciò, tra farfalle, cavallucci e trine, tra la sabbia dorata e le polveri odorose di cacao, tra le ciprie rosate e le polveri candide, s'intravede pure il riferimento al versante doloroso e finanche tragico della quotidianità, della cronaca: il deposito quale ruggine, quale elemento inquieto del reale. Dunque coltelli, forbici, attrezzi desunti dalla bottega della violenza, come se Milena Ni-

cosia sentisse il bisogno di rispondere eticamente al dovere della completezza, in questa narrazione trasfigurata della donna, in questa personale in cui la donna viene ora ritratta, velata e nuda, ammirata, enfatizzata, ora ricercata archeologicamente, ora necessariamente assolta.

È sorretta da maestri della contemporaneità figurativa, Milena Nicosia, che concede omaggio esplicito alle Rayografie di Man Ray, slittando la sua officina dal campo della fotografia a quello pittorico. Né sono assenti le incursioni nelle istanze oniriche interne alle sperimentazioni surrealiste o dada, come fa presente Francesco Giulio Farachi nella lucida presentazione della cifra stilistica dell'artista vittoriese. Ma quanto prevale dalla successione delle scatole di Milena Nicosia, scrigni meravigliati del cuore, sbalorditi di vita, quanto traluce dai pannelli di carta di cotone intalata, manifesti sintetici delle stagioni esistenziali della donna, delle sue ere coscienziali, non è la fredda esposizione, concettosa, di una tesi da discutere e provare, ma, struggente volo d'Icaro, il disegno impossibile eppure sublime, che l'uomo coltiva da sempre, di catturare l'infinito azzurro dell'anima nella finitezza quadrata della materia.

Migranti di vita

L'ultima scultura di Giovanni Scalambrieri sulla tragedia degli sbarchi dei clandestini africani sulle coste siciliane è un'opera pervasa d'amore e di tanta umanità

Se dentro l'opera d'arte non c'è l'artista, la sua mente, il suo animo, il suo cuore, in simbiosi, allora quell'opera diventa vuota sia sotto l'aspetto artistico, sia sotto quello emotivo ed emozionale.

L'ultima scultura di Giovanni Scalambrieri sulla tragedia dei migranti che si tengono stretti in una sorta di inno alla vita è un'opera pervasa d'amore e tanta umanità. C'è dentro l'artista con il suo Pathos e il suo Logos, c'è dentro sino al punto che, nei suoi movimenti delicati e lenti nel battere il martello contro lo scalpello per scolpire il suo blocco lapideo amorfo, sembra che si scolpisca egli stesso dentro per modellare e armonizzare la pietra ai suoi stati d'animo. La sua scultura richiama alla mente quella famosa e bellissima poesia di Madre Teresa di Calcutta "Inno alla vita": "La vita è bellezza, ammirala!/ La vita è un'opportunità, coglila./ La vita è beatitudine, assaporala./ La vita è un sogno, fanne una realtà./ La vita è una sfida, affrontala./ La vita è un dovere, compilo./ La vita è un gioco, giocalo./ La vita è preziosa, abbinela cura./ La vita è una ricchezza, conservala./ La vita è amore, donala./ La vita è un mistero, scopriilo./ La vita è promessa, adempila./ La vita è tristezza, superala./ La vita è un inno, cantalo./ La vita è una lotta, accettala./ La vita è un'avventura, rischiala./ La vita è felicità, meritala./ La vita è la vita, difendila.

Nella scultura di Giovanni Scalambrieri ci sono dentro tutti i significati della poesia di Madre Teresa. Un'opera d'arte sentita dall'artista, che ritrova nelle motivazioni di tanti poveri disperati e diseredati che sbarcano sulle coste e sulle spiagge dei nostri mari, i motivi del loro stato, del loro essere, delle loro problematiche, che non trovano risposte in questa e da parte di questa società alienata, indifferente, egoista e strana, di questa società che ha perso qualsiasi riferimento, ha smarrito i valori dell'uomo, rinnegando persino la vita stessa, l'esistenza.

Scalambrieri ha meditato tutto questo, ragionando dentro la sua scultura e dialogando, anima ad "anima", con la sua opera che non resta materia ma si trasforma, epistemologicamente, nelle mani dello scultore, in essenza e ragione. "La Vita è solo Vita! E la Morte, solo Morte!/"



Giovanni Scalambrieri al lavoro sulla sua scultura

L'Estasi è solo Estasi, e il Respiro solo Respiro./ E se proprio dovessi fallire,/ almeno, conoscere il peggio, sarà dolce!/ La Sconfitta non significa altro che Sconfitta ./ Nulla di più triste, può accadere!" Recitano alcuni versi d'una bellissima poesia di Emily Dickinson.

La vita è solo vita, appunto, e la morte è solo morte! Ecco che ha un senso, dunque, affrontare la morte per poterla sconfiggere e ri-vivere la vita ch'è "un'avventura" e va la pena di "rischiarla".

E son pronti a sfidare la morte questi poveri disperati che scappano via dalla loro terra, con mogli, bambini e anziani per poter vivere dignitosamente e nella speranza d'un futuro migliore da dare ai loro figli.

Un mare in tempesta e una piccola imbarcazione con quattro persone, un piccolo equipaggio, che s'avventura nell'immenso oceano alla ricerca della loro dignità perduta: è il messaggio che Giovanni Scalambrieri scolpisce con il cuore dentro un semplice e piccolo blocco lapideo.

Case in miniatura

Sebastiano Caruso coltiva un hobby che senza alcuna enfasi è una sorta di arte povera. Ricostruisce le antiche case di Monterosso su scala con pazienza certosina e laboriosità ed esclusivamente con materiali poveri e riciclati

Monterosso Almo è un fiorente salotto culturale. Un altro "convitato" di pietra dell'ultimora è Sebastiano Caruso, un laborioso muratore di 61 anni, che vive in una casetta sulla collina di Calaforno con la sua famiglia. Di giorno lavora e, nel suo tempo libero, si dedica al suo hobby ch'è diventato, grazie alla passione e al suo interesse, un'arte. In casa, ha un suo piccolo laboratorio dove preferisce trascorrere le ore del suo tempo libero, immaginando case e casolari dell'antica Monterosso Almo, attrezzi agricoli del tempo che fu e tutto ciò che ricorda la sua città, quella in cui è vissuto da ragazzo. Sono tante le sue opere, tutte in miniatura e costruite con pazienza certosina e laboriosità, con materiali poveri e riciclati. Dal calcare duro alla pece, dal legno all'argilla e alla colla con la quale attacca e assembla tutti i pezzi della sua opera. Lavora su scala 1 a 25 per realizzare le sue mini opere d'arte che lo impegnano notevolmente.

Il tempo per "costruire" una casa antica varia, a secondo delle difficoltà e dei particolari, da tre a cinque mesi e per realizzarla occorrono circa ventimila pezzi tra calcare duro, mattonelle di pece, argilla e legno. Tutto materiale riciclato che Caruso taglia, riducendolo in piccoli pezzi, sia per la peculiarità del lavoro, sia per le esigenze del lavoro che deve realizzare. Le tegole dei tetti ("i ciaramira"), tutte in argilla, sono lavorate e realizzate una ad una, manualmente e con arte, dalle sue mani.

Mostra i suoi lavori con tanta



Una casa in miniatura di Sebastiano Caruso

umiltà, che traspare anche nelle sue opere. Quelle case della Monterosso Almo d'un tempo, di quel tempo trascorso, di quel tempo che resta nella mente e nel ricordo di tanti abitanti, anziani e giovani, rispecchia e riproduce sempre la città di oggi, i suoi abitanti, la gente umile sia quella del salotto, sia quella della campagna quando ci s'incontra, cittadini dello stesso paese, della stessa radice storica, con le stesse tradizioni, a conversare al bar dell'angolo della piazza, al circolo o, più semplicemente, sugli scalini della chiesa.

"Da quindici anni cultivo questo mio hobby" (che lui definisce sorridendo "passatiempu" - ndr) con molta umiltà dichiara l'artista muratore.

Monterosso Almo è questa, ma è anche paese-città al tempo stesso, dove nascono, dalle radici culturali antiche, le intelligen-

ze nuove, che nessun monterossano rinnega e di cui, anzi, ne va molto orgoglioso.

E Sebastiano Caruso sintetizza il carattere e il temperamento di questo paese montano. Niente alterigia e nessun atteggiamento appariscente o enfatico; non ama ostentare le sue qualità e le sue capacità artistiche.

Ora mostra le sue "costruzioni" in miniatura e si sofferma sui materiali utilizzati, sui particolari che all'osservatore poco attento possono sfuggire, ora sul tempo impiegato per realizzare l'opera. I suoi lavori sono tutti interessanti e commuovono sia per la perizia dell'esecuzione, sia perché ci ripropongono, pur per qualche istante, non soltanto la storia del tempo che fu, ma l'età della nostra fanciullezza, le ragioni del nostro essere festosi, le memorie passate che il tempo, non potendo cancellare, ha sbiadito col passare degli anni.

Trent'anni di presepi

Il concorso promosso dalla Provincia, giunto alla trentesima edizione, conserva immutata la sua valenza educativa e artistica e ha inteso premiare il presepe che individua innanzitutto il Mistero della Natività nella sua alta espressione tecnica e artistica

Una tradizione che si rinnova da 30 anni. La Provincia Regionale di Ragusa ha promosso anche quest'anno per il Natale 2010 il concorso "Il presepe negli iblei" che incentiva alla rappresentazione della Natività nelle varie forme artistiche e che viene riservato alla categoria dei privati cittadini, delle comunità parrocchiali e delle istituzioni scolastiche. La commissione giudicatrice ha visitato i 12 comuni iblei per individuare il presepe più bello e più suggestivo costruito da una famiglia, un ragazzo, un oratorio, una scuola o una comunità. Giunto alla 30ª edizione, il concorso "Il presepe negli Iblei", indetto e promosso dalla Provincia Regionale di Ragusa, conserva immutata la sua valenza educativa, invitando chi si cimenta nella costruzione del presepe ad individuare innanzitutto il Mistero che lo avvolge e a costruire ogni elemento tecnico e artistico considerando come "fulcro" la scena della Natività.

Attorno alla costruzione e alla contemplazione del presepe si consolidano legami e passioni che educano alla condivisione di un progetto e alla relazione che si sviluppa attorno al lavoro comune. Costruire insieme un presepe in famiglia o in una comunità scolastica o parrocchiale aiuta a purificare la preparazione del Natale da atteggiamenti che non accolgono il Mistero e trascurano il riferimento essenziale alla grotta di Betlemme.

La commissione giudicatrice composta da Salvatore Gurrieri, Laura Curella e Federica Molè ha considerato soprattutto la rilevanza della Natività all'interno della struttura, la prospettiva, la proporzione, la colorazione, il paesaggio, il senso artistico e spirituale che il presepe esprime. E al termine della valutazione di ogni singolo presepe, che ha partecipato al concorso, ha predisposto una graduatoria e nominato i vincitori della trentesima edizione del concorso che sono stati premiati al termine di una sobria cerimonia che si è tenuta presso la Cattedrale di San Giovanni a Ragusa, alla presenza del vescovo di Ragusa Paolo Urso e del presidente della Provincia Franco Antoci.

Secondo il presidente della Provincia Franco Antoci "il concorso dei presepi è un bellissimo appunta-



mento che ogni anno viene rinnovato dalla Provincia per la rappresentazione della Natività". Anche il vescovo di Ragusa, monsignor Paolo Urso ha avuto parole di apprezzamento per i partecipanti al concorso perché l'adesione di tante famiglie, di tanti giovani e bambini è la conferma di una positiva tradizione, utile a far crescere i valori della fratellanza e della solidarietà". Tutti i partecipanti hanno ricevuto un attestato di partecipazione e un piccolo omaggio creato dalla ditta Meli.

Ecco l'elenco completo dei premiati. Categoria privati, il primo premio è andato a Giovanni Vindigni di Vittoria, il secondo a Salvatore Puglisi di Ragusa ed ex aequo a Maria Gabriella Pioggia di Ragusa. Ex aequo anche per il terzo posto andato a Vincenzo Nicosia di Scicli e a Antonio Romano di Marina di Ragusa. Il primo premio per le comunità religiose è andato alla Parrocchia SS. Annunziata di Ispica, il secondo premio ex-aequo alle parrocchie Beato Clemente di Ragusa e Maria di Gulfi di Chiaromonte, mentre il terzo premio è stato assegnato alla parrocchia Santa Caterina da Siena di Donnalucata. Premiate infine le comunità scolastiche. Il primo premio è stato assegnato al Circolo didattico "Mariele Ventre" di Ragusa, il secondo alla Scuola Materna "Giorgio La Pira" di Ragusa ed ex aequo all'Istituto Arthai sempre di Ragusa. Terzo classificato il Circolo didattico San Pio da Pietralcina di Ispica.



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

IL CONSIGLIO

PRESIDENTE

Giovanni Occhipinti

VICE PRESIDENTE

Sebastiano Failla

GRUPPI CONSILIARI

PDL

Salvatore Criscione, Silvio Galizia, Giovanni Mallia, Salvatore Mandarà, Salvatore Moltisanti, Marco Nani, Ignazio Nicosia, Giovanni Occhipinti, Vincenzo Pitino

Forza del Sud

Sebastiano Failla (1), Giuseppe Colandonio (5)

FLI

Enzo Pelligra (2)

Unione Democratici di Centro

Ettore Di Paola (3), Bartolo Ficili

Partito Democratico

Angela Barone, Fabio Nicosia, Venera Padua

Movimento per l'Autonomia

Pietro Barrera (4), Rosario Burgio, Paolo Rocuzzo (6)

Legalità e Ambiente Italia dei Valori

Giovanni Iacono

PRC

Marco Di Martino (7)

Gruppo misto

Ignazio Abbate, Franco Poidomani, Raffaele Schembari

1. Ha sostituito il dimissionario Giovanni Venticinque il 28/07/2007
2. Ha sostituito il dimissionario Giuseppe Alfano il 28/07/2007
3. Ha sostituito il dimissionario Giovanni Di Giacomo il 04/03/2008
4. Ha sostituito il dimissionario Riccardo Minardo il 06/05/2008
5. Ha sostituito il dimissionario Salvatore Minardi il 24/07/2008
6. Ha sostituito il dimissionario Alessandro Tumino il 29/06/2011
7. Ha sostituito il dimissionario Giuseppe Mustile il 29/06/2011

LE COMMISSIONI

1ª COMMISSIONE

Personale, Affari Generali-Istituzionali, Regolamenti degli Organi dell'Ente, Istruzione e Formazione Professionale, Rapporti con l'U.E.

PRESIDENTE Ignazio Nicosia

VICE PRESIDENTE Ettore Di Paola

Angela Barone, Pietro Barrera, Sebastiano Failla, Giovanni Iacono, Giovanni Mallia

SEGRETARIO Salvatore Massari

2ª COMMISSIONE

Bilancio, Patrimonio ed Economato, Programmazione, Servizi di Solidarietà Sociale

PRESIDENTE Alessandro Tumino

VICE PRESIDENTE Silvio Galizia

Giuseppe Colandonio, Ettore Di Paola, Bartolo Ficili, Salvatore Mandarà, Franco Poidomani

SEGRETARIO Margherita Scapellato

3ª COMMISSIONE

Viabilità di competenza provinciale, Lavori Pubblici, Trasporti

PRESIDENTE Raffaele Schembari

VICE PRESIDENTE Marco Nani

Ignazio Abbate, Rosario Burgio, Salvatore Moltisanti, Giuseppe Mustile, Ignazio Nicosia

SEGRETARIO Giuseppe Mirabella

4ª COMMISSIONE

Pubblica Istruzione, Università, Edilizia Scolastica, Sport, Turismo, Beni Culturali, Spettacoli

PRESIDENTE Vincenzo Pitino

VICE PRESIDENTE Salvatore Moltisanti

Salvatore Criscione, Giovanni Iacono, Fabio Nicosia, Venera Padua, Enzo Pelligra

SEGRETARIO Nunzio Strada

5ª COMMISSIONE

Agricoltura, Industria, Commercio, Artigianato, Sviluppo Economico e Bandi Comunitari

PRESIDENTE Salvatore Mandarà

VICE PRESIDENTE Giuseppe Colandonio

Ignazio Abbate, Rosario Burgio,

Salvatore Criscione, Sebastiano Failla, Franco Poidomani

SEGRETARIO Laura Aquila

6ª COMMISSIONE

Territorio, Ambiente, Ecologia, Caccia e Pesca, Pianificazione Territoriale, Igiene e Sanità

PRESIDENTE Marco Nani

VICE PRESIDENTE Venera Padua

Angela Barone, Bartolo Ficili, Giovanni Mallia, Giuseppe Mustile, Vincenzo Pitino

SEGRETARIO Nicola Antonazzo

7ª COMMISSIONE

Politiche Energetiche, Porti, Aeroporti, Autostrade, Famiglie e Pari Opportunità, Politiche Attive del Lavoro, Politiche Giovanili e Sicurezza, Polizia Provinciale

PRESIDENTE Enzo Pelligra

VICE PRESIDENTE Silvio Galizia

Pietro Barrera, Fabio Nicosia, Giovanni Occhipinti, Raffaele Schembari, Alessandro Tumino

SEGRETARIO Daniela Tardonato



Provincia Regionale di Ragusa

Viale del Fante - 97100 Ragusa

Numero Verde: 800-012899

www.provincia.ragusa.it



In caso di mancato recapito inviare al CPO di Ragusa
per la restituzione al mittente previo pagamento resi